52

TEATRO ITALIANO
CONTEMPORANEO

BEETHOVEN

DRAMMA IN CINQUE ATTI

DI

PIETRO COSSA

Fascicolo 6.°

MILANO
F. SANVITO, EDITORE
1872.

PREZZO L. 1. 80.

Digitized by Google

Digitized by Google

16

BEETHOVEN

DRAMMA IN CINQUE ATTI

IN PROSA

DI

PIETRO COSSA

MILANO
F. SANVITO, EDITORE
1872.

71408

L'Autore e l'Editore si riservano tutti i diritti sulla proprietà letteraria, secondo la Legge 25 *giugno* 1865 *e il Regolamento* 13 *febbrajo* 1867.

Milano, 6 Marzo 1872.

Tip. Guglielmini

Digitized by Google

BEETHOVEN

Digitized by Google

INTERLOCUTORI

LUIGI BEETHOVEN }
HUMMEL } compositori di musica
NEEFER }
LUCIA, figlia di Neefer
Il Principe CARLO LICHNOWSKI
La Principessa AGNESE, sua moglie
EMMA, cantante del Teatro Tedesco
Il Barone MULDER
Il Conte di GALLEMBERG
L'AMBASCIATORE di Svezia
Un UFFICIALE dell' Imperatore
Il medico WARRUCH
BETTINA, domestica di Beethoven
Un SERVO di Neefer
Un SERVO di Hummel
Un SERVO del Conte di Gallemberg.

L'azione ha luogo

nel primo Atto a Bonn nell' Elettorato di Colonia;
negli altri in Vienna.

ATTO PRIMO

Sala in casa di Neefer. Porta nel mezzo e due laterali. Il mobiglio modesto.

SCENA PRIMA.

Lucia *sta seduta presso il suo tavolino da lavoro, ma spensierata, dopo un momento prende un libro, lo apre e legge.*

LUCIA

(*legge*) « La mia pace è perduta, il mio cuore è « angosciato; io non avrò mai più bene, mai più! « Quand' io non sono seco io sono mesta a morte, il « mondo è squallido, e pieno di amarezza per me!... « Il mio petto s' avventa verso di lui » (*lascia di leggere*) Povera Margherita! Povero il cuore che ama! (*dalla camera a destra s' ode un breve preludio di pianoforte*) Gli accordi di quella musica m' arrivano all' anima, perchè in ognuna di quelle note v' è tutta una vita di poesia e d' amore. (*dopo una pausa*)

Oh osassi gettargli le braccia intorno al collo, e morire! (*appoggia il capo fra le mani e rimane silenziosa*).

SCENA II.

Lucia e Neefer.

NEEFER

(*entra dalla porta di mezzo s' accorge di Lucia, le si avvicina pian piano, e la bacia sui capelli*).

LUCIA

(*volgendosi*) Ah! sei già qui padre mio!

NEEFER

Il mio nobile scolaro, secondo il solito, ha voluto sciupare anche la lezione di questa mattina, e non ho avuto niente di meglio a fare che di ritornare in casa per farti compagnia.

LUCIA

Come sei buono babbo mio! Eccoti un bacio.

NEEFER

E che cosa facevi?

LUCIA

Leggeva.

NEEFER

(*asciugandole gli occhi col suo fazzoletto*) E leggendo piangevi.

LUCIA

Piangeva sui casi della povera Margherita.

NEEFER

Non mi ricordo che fra le tue amiche, ve ne sia una di questo nome.

LUCIA

(*sorridendo*) Lo credo anch' io.

NEEFER

Sorridi? (*vedendo il libro*) Ah! Ah!... comprendo adesso; tu ti divertivi a leggere le opere di Goethe. Opere di moda.

LUCIA

(*con una certa gravità*) Quando leggo Goethe, non mi diverto, ma medito.

NEEFER

La tua meditazione non mi piace niente affatto.

LUCIA

Egli è un poeta così profondo così adorabile!

NEEFER

Profondo lo credo anch' io, poichè deve abitare in compagnia di quel suo prediletto Mefistofele; in quanto poi all'esser adorabile non sarò mai della tua opinione. Nelle sue pagine non v' è che il dubbio, e tu hai bisogno di fede, figliuola mia.

LUCIA

La mia fede mi viene dal cuore, ed il mio cuore batte.

NEEFER

Forse troppo, e simili letture ti faranno girare anche la testa.

LUCIA

La mia testa starà ferma.

NEEFER

(*un po' sul serio*) D' ora in avanti voglio chiudere la porta in faccia a questo Mefistofele.

LUCIA

(*sorridendo*) Entrerà per la finestra.

NEEFER

Io ti parlo seriamente, ragazza mia. Da qualche tempo osservo in te una preoccupazione che non ti era punto abituale, e temo che si covi qualche gran cosa nel tuo piccolo cervello. Una volta eri la più vispa e spensierata fancinlla del mondo... e cantavi sempre, anche troppo... Ma adesso!... non mi ricordo più il suono della tua voce.

LUCIA

I pensieri crescono cogli anni.

NEEFER

Tu non devi aver pensieri; non v' è tuo padre che pensa per te? Brucerò i tuoi libri.

LUCIA

(*sorridendo*) Non sono miei.

NEEFER

Capisco; te li ha prestati il nostro selvaggio compositore di musica.

LUCIA

(*arrossendo*) Egli non possiede libri.

NEEFER

Nè quattrini per comprarli, ciò è anche vero. Restituiscili dunque a quell'amica che ha avuto l'imprudenza di farti questo cattivo servigio.

Digitized by Google

LUCIA

(*indispettendosi*) Così mi annojerò anche peggio.

NEEFER

Sarà mia cura di tenerti allegra (*dopo una pausa*) Tu sei bella, figlia mia, assai bella.

LUCIA

(*c. s.*) Non ho molta confidenza nello specchio.

NEEFER

Basta che l' abbi negli occhi di tuo padre. Ti ripeto adunque che sei bella, e non voglio che questa tua bellezza marcisca nella malinconia fra le povere mura di questa casa. Il fiore ha bisogno d' aria e di sole.

LUCIA

V' è qualche fiore che si contenta dell' ombra.

NEEFER

Quando è troppo nascosto, il suo profumo è sciupato.

LUCIA

(*con grazia*) Odora per sè, e gli basta. E poi a dirti il vero, quando esco con te nei giorni di festa, non ti pare di portare questo fiore all' occhiello del tuo abito ?...

NEEFER

Quanto hai detto è assai grazioso, ed è vero, ed in que' giorni io sono superbo, ma dalla strada voglio trasportare questa mia superbia in un luogo più alto.

LUCIA

Non ti comprendo.

NEEFER

La mia fortuna migliorerà perchè l' elettore mi vuol bene, ed ha qualche stima de' miei talenti musi-

cali; le sale della Corte mi sono dunque aperte, ed è ormai tempo che vi comparisca insieme con mia figlia.

LUCIA

Cosa mai ti viene adesso per la testa?

NEEFER

La tua educazione è buona; sai la lingua francese, hai spirito, e farai un'eccellente figura a fronte di qualunque dama.

LUCIA

Ti prego, babbo mio, a lasciar questo scherzo.

NEEFER

Io non ischerzo mai, e per provarti che ti dico la verità, ti farò insegnare anche il ballo. È un affare di prima necessità. Cosa faresti in una sala di Corte senza saper danzare un minuetto?

LUCIA

In questo caso non v' entrerò mai.

NEEFER

E perchè?

LUCIA

Odio il ballo.

NEEFER

(prendendo l' opera di Goethe e scagliandola per terra)

Demonio maledetto d' un poeta! Da che t' è venuta la pazza idea di far ballare i morti, i vivi che leggono i tuoi libri, non ballano più!

LUCIA

(indispettita raccoglie il libro, ed entra a sinistra)

NEEFER

(*guardando dietro la figlia*) Comincia anche ad inquietarsi, ed era la pace in persona!... Bisogna ad ogni modo opporsi alla sua malattia, e subito; più tardi non sarei più in tempo.

SCENA III.

Neefer, e un Servo.

SERVO

(*dal fondo*) Un signore che è nell' anticamera ha chiesto di V. S.

NEEFER

Ha detto il suo nome?

SERVO

Non lo ha detto, e non mi pare della città.

NEEFER

Fatelo entrare. — (*il servo esce*).

SCENA IV.

Neefer, il Principe Lichnowski.

PRINCIPE

Ho il piacere di parlare col signor Neefer, capo d' orchestra del teatro di Bonn?

NEEFER

Io sono quello in persona, mio caro signore; oltre a ciò sono organista della Corte, compositore

di musica seria e da ballo, e dò lezioni d' armonia al figlio primogenito del nostro grazioso elettore.

PRINCIPE

Aggiungo che questi suoi meriti sono conosciuti ed apprezzati anche in Vienna.

NEEFER

(*rallegrandosi*) Anche in Vienna mi conoscono?...

PRINCIPE

Senza dubbio. Vienna è il cuore della Germania musicale, ed ognuno che illustri l' arte diventa senza neppur saperlo suo concittadino.

NEEFER

(*gonfiandosi*) Io illustro l' arte! — Mi dia dunque suo cappello e la sua canna, e poi segga vicino a me.

PRINCIPE

Ella è troppo obbligante, signor Neefer.

NEEFER

Non faccio che il mio dovere. — Avrebbe ora la compiacenza di dirmi il suo nome?

PRINCIPE

È una cosa stravagante lo so; ma la prego di lasciarmi la compiacenza di nasconderlo.

NEEFER

Come le aggrada! — E viene da Vienna?

PRINCIPE

Da Vienna direttamente.

NEEFER

Ho capito. Ella è un amatore di musica, e vuol ricevere le ultime lezioni, o dirò meglio vuole per-

fezionarsi nell' arte. Faccia pur conto su tutta la mia buona volontà.

PRINCIPE

La ringrazio della sua buona volontà, ma ho già ricevuto alcune lezioni di musica, e queste mi bastano.

NEEFER

E da qual maestro, se è lecito di saperlo?

PRINCIPE

Da Hummel.

NEEFER

(*interdetto*) Non parlo più.

PRINCIPE

Lo scopo dunque della mia visita non era questo, e lo dirò adesso in poche parole.

NEEFER

Son tutto orecchi.

PRINCIPE

Ella alberga in sua casa un compositore di musica?

NEEFER

Da tre mesi.

PRINCIPE

E questo compositore si chiama Luigi Beethoven?

NEEFER

Precisamente.

PRINCIPE

Ella m' ha la cera d' un uomo franco, or bene mi dica senza equivoco la sua opinione su questo compositore.

NEEFER

La sua domanda è un po' vaga ; vuole che parli della famiglia di lui, delle qualità morali, o di quelle musicali?

PRINCIPE

Parli di tutto quello che sa.

NEEFER

Le dirò dunque che il padre del nostro personaggio come tenore di camera di S. A. l' Elettore, stuonò sempre senza misericordia.

PRINCIPE

Compiango... gli orecchi dell' Elettore.

NEEFER

Forse dormiva. — Il piccolo Luigi, dopo la morte del padre si trovò nella più completa miseria, e la madre che gli sopravisse era vecchissima e malata. — Un giorno entrando in casa del mio amico Heller, il famoso basso, anzi il primo basso dell' epoca nostra, sento un vero diavolìo di note che usciva da un clavicembalo della camera vicina; m' accosto, e vedo che la causa di tutto quel frastuono era un demonietto di undici anni, che con le sue piccole mani tempestava come una grandine sui poveri tasti di quel mal capitato clavicembalo.

PRINCIPE

Eseguiva qualche fuga di Bach?

NEEFER

Ma no, la suonata era di sua composizione.

PRINCIPE

A undici anni! Ciò è meraviglioso.

NEEFER

E parve meraviglioso anche a me, tanto meraviglioso, che da quel giorno volli dargli qualche lezione di contrapunto. Ma che? Lo scolaro si ribellava contro il maestro, e non voleva saperne di regole. Feci quanto potei per convertirlo all'ordine ed al sistema della buona scuola, ma tutte le mie cure riuscirono infruttuose. Allora lo abbandonai al suo capriccio, e per moltissimi anni non seppi più alcuna nuova di lui. Soltanto da tre mesi, egli venne a chiedermi ospitalità, ed io l'accolsi nella mia casa, e poichè non gli si può negare una grande abilità nel suonare il clavicembolo, ed io comincio ad invecchiarmi, gli ottenni la nomina di mio supplente nella qualità d'organista, nomina che lo ha messo in grado di pagarmi pochi fiorini al mese per il suo mantenimento, ma ignoro se saprà conservarla. Pochi giorni sono in una circostanza straordinaria alla presenza di un gran popolo e dello stesso Elettore, mentre suonava l'organo, fece scappare fuori di tuono Heller, l'incrollabile e vecchio Heller.

PRINCIPE

E quale ragione addusse?

NEEFER

Trovò insoffribile l'accompagnamento e volle improvvisarne uno nuovo.

PRINCIPE

(*alzandosi*) La cosa è abbastanza strana.

NEEFER

Il suo carattere poi è anche più strano. V'è del

selvaggio in quella sua natura. Chiuso nella sua camera egli passa le intere giornate scrivendo, e guai a disturbarlo. (*accennando la porta a destra*). Veda o signore, egli è là.... Ma non ardisco di presentarglielo; sarebbe capace di scaraventarmi addosso tutto quello che gli viene per le mani.

PRINCIPE

Rispettiamo dunque i sacri momenti della creazione.

NEEFER

Per me niente è meno sacro di quella musica, essa invece mi pare satanica, e sorella carnale della poesia di Goethe.

PRINCIPE

Le date dunque una gran parentela?

NEEFER

(*imbrogliandosi*) Come?

PRINCIPE

Io sono un ammiratore dell'autore del Fausto.

NEEFER

Ma io diceva così per dire... e non vorrei...

PRINCIPE

Ella disse la propria opinione, ed ha fatto bene; ad ognuno i propri gusti. — Intanto, o signore, la ringrazio delle notizie che ha avuto la gentilezza di darmi, e mi perdoni se venni importuno.

NEEFER

Importuno... Che cosa dice mai? Anzi... Eccole il suo cappello e la sua canna... Se vuole che l'accompagni... Ella è forestiero... Bonn, veda, benchè piccola città, possiede anche le sue piccole magnifi-

cenze. — Abbiamo poi nella Cattedrale un organo che è una vera meraviglia del genere.

PRINCIPE

Ah sì?...

NEEFER

Certamente, e se volesse farmi l'onore di ascoltare una mia suonata.

PRINCIPE

Con tutto il piacere, mio caro signore Neefer, ma più tardi; devo recarmi al palazzo dell'Elettore.

NEEFER

(*importunando*). Ma io l'accompagnerò.

PRINCIPE

Le sarò grato anche di tale cortesia.

NEEFER

(*fra sè seguendo il Principe*) Chi diamine sarà questo curioso ammiratore di Goethe? (*viano*).

SCENA V.

Beethoven *uscendo dalla porta a destra.*

BEETHOVEN

Sono stanco di me, e degli altri. Ho gittato sulla carta note sopra note, ma il poema è riuscito povero, e non corrisponde al mio concetto. Distruggerò dunque il cattivo poema. (*straccia alcuni fogli*) Intanto i pedanti ridono di me. Insensati! Riderà bene l'ultimo. Zoppi di piede e di cervello, fanciulli dai capelli bianchi, seduti eternamente sui banchi delle

scuole, voi non sopportate che il genio passi libero sulla vostra strada, e vorreste arrestarlo gettandogli dietro le vostre grida e le vostre stampelle. Insensati! Il passo del genio è fatto dalle ali. Io soffrirò e morirò per l'arte mia come si soffre e si muore per la donna che si ama; ma i figli del mio dolore vivranno immortali nel regno dell'armonia. — (*pausa*) E se questa mia non fosse che una stupida presunzione? Se le critiche fatte alle mie opere fossero sinceramente inspirate dall'amore del vero?... Questo dubbio mi dà la febbre... No; io non voglio, non devo dubitare... Ho bisogno di credere nella mia forza... Oh! chi mai, chi mai potrebbe assicurarmi del mio genio?

SCENA VI.

Lucia, Beethoven.

LUCIA

(*che si è fermata sulla porta a sinistra ed ha udito le ultime sue parole*) La vostra costanza, signor Beethoven.

BEETHOVEN

(*alla voce di Lucia si volge, corre a lei e le bacia la mano col più grande entusiasmo*) Grazie, Lucia, io ho genio!

LUCIA

(*sorpresa arrossisce, non risponde e va a sedere presso il suo tavolino da lavoro*).

BEETHOVEN

(*accostandosi a lei dopo un momento*). Questo ricamo è assai grazioso; ne avete inventato anche il disegno?

LUCIA

Sì.

BEETHOVEN

E lo avete incominciato da molto tempo?

LUCIA

(*senza guardar Beethoven*) Soltanto da jeri.

BEETHOVEN

Anche questa è un' armonia, opera delicata delle vostre mani, e del vostro buon gusto.

LUCIA

Volete ridervi di me, signor Beethoven?

BEETHOVEN

(*con dolore*) Ridermi di voi!... (*pausa*).

LUCIA

Non avete scritto nulla in questa mattina?

BEETHOVEN

Sapete che il comporre è per me una necessità.

LUCIA

Di fatto poco fa avete toccato il clavicembalo, ed ho udito una frase.

BEETHOVEN

Ebbene, Lucia, quella frase?

LUCIA

Non la ricordo più.

BEETHOVEN

Se non ha saputo imprimersi nella vostra memoria, ho fatto bene a punirla. Quella frase è ritornata

per sempre nel silenzio donde era uscita per un momento.

LUCIA

Cosa dite mai?

BEETHOVEN

(*mostrandole il foglio stracciato*). Osservate. — Tutto ciò non vi sembra ridicolo come una povera dichiarazione d'amore, che sia stata respinta dalla bella a cui è diretta?

LUCIA

Avete operato assai male, signor Beethoven. Era così patetica quella suonata! V' era tanta inspirazione!

BEETHOVEN

V' era inspirazione! E lo dite voi? Ciò mi basta. (*raccogliendo il foglio lacerato*). I miei baci sopra ognuna di queste note che ho disprezzato! Io ho scritto l' opera mia più sublime, e voglio che si stampi subito, e che si sparga a migliaia di copie per tutta la Germania... Se l' editore non volesse accettarla, lo pagherò... ma rispondetemi, Lucia; mi permettete che nella dedica ponga il vostro nome vicino al mio? — Voi tacete?

LUCIA

Io soffro, signor Beethoven; sapete bene, che mio padre non ama la vostra musica.

BEETHOVEN

Egli odia la musica ed il compositore.

LUCIA

La sua è convinzione artistica, e non odio personale.

Digitized by Google

BEETHOVEN

Sarà come voi dite, madamigella; difatto merito io d'essere odiato? Io sono disprezzato, ecco tutto.

LUCIA

Voi non potete comprendere quanto le vostre parole m' affliggono.

BEETHOVEN

Io sono disprezzato! Ebbene cosa dovrebbe importarmi del biasimo o della lode degli uomini? Ciascuno che vive esercita nello stesso tempo la parte di marionetta e di spettatore nel teatro della vita, teatro ove il destino fa da impresario, da scrittore e da trovarobe. Il fischiato d'oggi, si ripaga fischiando domani, e così la gran commedia, ripetendo da migliaia d'anni gli stessi episodi, si svolge monotona e lunga come un' opera in musica che non cangia mai tuono e movimento. Il mio posto è nell'orchestra di questo teatro, e avrò anch'io i miei fischi, ed anche peggio... — Una volta, o Lucia, dopo una tempesta, udii l' usignuolo modulare il suo canto dal ramo di un albero ch' era stato rovesciato; quel canto mi fece bene, ma il mio bene dovette suonar male ad un altro che veniva dietro di me per la medesima strada; egli fece tacere per sempre quell' armoniosa creaturina, uccidendola. Un colpo di fucile parve al villano cosa più graziosa del gorgheggio dell' usignolo.

LUCIA

Non parlate così in nome di Dio; accetto la vostra dedica.

BEETHOVEN

Voi siete una dolce e buona fanciulla; l' anima vostra si consola nei sogni della giovinezza, e si estende intorno a voi un'atmosfera di pace e d'innocenza. E ch' altro desidera la farfalla se non i prati aperti, e la luce? — Io per contrario ebbi una tetra gioventù; vivendo quasi come uno straniero nella mia stessa famiglia, provai assai di buon' ora contrari gli uomini e le circostanze. Dominato dalla febbre dell' arte, mi sono fisso nel pensiero un' altezza che forse non potrò raggiungere mai; e in quei momenti di angoscia le mie forze si consumano vanamente nel combattere. In quei momenti, o Lucia, l' istinto del malvagio s' impossessa di me, e farei male per far male, perchè attribuisco alla malignità degli altri, tutti i calcoli che sono stati sbagliati dalla mia superbia. — Lucia, la tempesta è nel mio cuore, volgetevi i vostri occhi, e vi metterete la calma.

LUCIA

Voi mi fate piangere signor Beethoven.

BEETHOVEN

Voi piangete, voi piangete?

LUCIA

Lasciatemi per carità.

BEETHOVEN

(*animandosi*). Ma sapete voi quello che siete per me? Da tre mesi io vivo in questa casa come in un tempio, e vicino a voi la vita mi sembra divina.

LUCIA

Beethoven!

BEETHOVEN

Voi siete l' ispiratrice mia; ogni lode che mi verrà dalle mie opere sarà vostra, perchè la grande, la vera arte sta nel cuore, e voi sola fate vivere il mio.

LUCIA

Io faccio vivere il vostro cuore, io sola?..,

BEETHOVEN

Sì, Lucia, tu sola. — E non è nuova questa passione mia...

LUCIA

Ogni vostra parola accresce la mia infelicità.

BEETHOVEN

Che, Lucia?... tu eri già infelice?

LUCIA

Dimenticatemi e perdonatemi.

BEETHOVEN

Dimenticarti?

LUCIA

A che nasconderlo!... mio padre non vorrà giammai imparentarsi con voi... credetemi, io conosco la sua risolutezza... Egli non v'odia, no, siatene certo, ma voi militate nell' arte musicale in un campo opposto al suo. È un misero pregiudizio di scuola, lo so, ma per lui è una colpa imperdonabile . . . una specie di eresia... dimenticatemi dunque,..

BEETHOVEN

Oh mai!

LUCIA

Io non sono meno sventurata di voi; ma non mi lagnerò e soffrirò con rassegnazione. Un'esistenza

come la mia che passi e s'estingua inutilmente è una cosa assai comune, e nessuno vi bada; ma i posteri devono conoscere la vostra dalle opere che vi sopraviveranno. La vostr'arte sia gelosa di me, ed io per parte mia vi giuro di non essere gelosa di così grande rivale. Il vero genio non appartiene a sè stesso, ma a tutta l'umanità... Credetemi, Luigi, io v'amo, ma non fate che il mondo chieda conto a questa povera donna dei vostri dolori, e della vostra inerzia.

BEETHOVEN

Il mondo! E che cosa io debbo agli uomini e alle loro leggi? La povertà. Ebbene se la ripiglino; non ho da lasciar loro, nessun'altra eredità. In quanto al genio, se v'è, è cosa mia, e ne farò ciò che mi pare e piace. E chi mi vieta di distruggerlo? — Cosa diviene per me la vita senza di te che amo? Dicono che il dolore ha creato i grandi artisti... non è vero: quando il dolore è sommo, l'ingegno è annientato, ed io non farò il menestrello a questa umanità che s'annoja.

LUCIA

Comprendo la vostra idea; ma sono certa che un giorno ripudierete questi proponimenti.

BEETHOVEN

Li manterrò.

LUCIA

Sono dunque un'assai povera inspiratrice!

BEETHOVEN

Lucia!

LUCIA

E non v'amo io forse?.. E l'anima mia non starà sempre con voi?

BEETHOVEN

(*con entusiasmo*). Tu m'ami, tu m'ami!

LUCIA

Sì, amo il vostro genio. — Ascoltatemi, Luigi: quando meno lo pensavate ho studiato l'anima vostra, ed ho trovato che ha sempre risposto ad ogni nobile sentimento, nè amandovi ho mai pensato che quest'amore potesse essere volgare. Luigi, prima di conoscervi mi ero già abituata ad un altro affetto, a quello di figlia... — Non avete voi amato molto vostra madre?...

BEETHOVEN

Mia madre! Io l'ho venerata.

LUCIA

Ebbene volete voi rendermi una figlia colpevole e disamorata? Mio padre non ha che me, e potrei amareggiare i meno felici anni della sua vita? Ve lo dico piangendo, abbiate fede e coraggio... Io vi dò ciò che è mio... i pensieri, ed il cuore.

BEETHOVEN

Adorabile creatura, io sono indegno di te.

LUCIA

No, Luigi... io t'amerò sempre.

Digitized by Google

SCENA VII.

Neefer, Lucia, Beethoven

NEEFER

(*entrando improvvisamente dal fondo*) È ciò che vedremo, mia cara signorina!

LUCIA

Mio padre!

NEEFER

In quanto a voi, signor Beethoven, vedo che ricompensate assai male l'ospitalità che vi ho accordato.

BEETHOVEN

Amando vostra figlia non ho creduto di offendervi.

NEEFER

M'avete offeso quando le avete manifestato il vostro amore.

BEETHOVEN

Il mio amore è puro.

NEEFER

Si dice sempre così.

BEETHOVEN

Io penso sempre e faccio quello che dico. (*dopo un pò d'esitazione*). Signor Neefer, volete concedermi la mano di vostra figlia?

NEEFER

Non posso rispondere alla vostra domanda.

BEETHOVEN

E perchè?

NEEFER

Perchè mi duole di dirvi che la trovo ridicola.

BEETHOVEN

Ridicola!

LUCIA

Padre mio, per carità...

NEEFER

Voi, signorina, farete assai meglio di tacere. — Sì, signore la vostra domanda è ridicola perchè non credo che in questo mondo si viva esclusivamente di poesia, sia pure mistica e sublime come quella di Goethe.

BEETHOVEN

È stato anche detto che non si vive di solo pane, ma nel caso nostro, signor Neefer, sono disposto a darvi ragione. Ebbene, fate una prova che non vi costerà nulla... Rispondetemi, Lucia; siete contenta di aspettarmi due anni?

NEEFER

Impossibile.

BEETHOVEN

Io parlo a voi, Lucia; rispondetemi.

LUCIA

V'aspetterò tutta la vita!

BEETHOVEN

Intendete, signor Neefer, intendete?

NEEFER

Anche queste sono cose che si dicono.

BEETHOVEN

Vi prego, signor Neefer, vi prego in nome di Dio

non rigettate le mie proposte: in questi due anni o morirò di fatica, o la mia fama sarà sparsa per tutta l'Europa. Io n'ho la fede; la mia ricchezza uguaglierà la mia gloria.

NEEFER

Parleremo dunque di ciò quando avrete fatto tutte queste belle cose.

BEETHOVEN

Dubitate di me?

NEEFER

Non dubito... ma per ora non posso darvi nessuna risposta. Sapete bene che l'uomo propone e Dio dispone. Ad ogni modo voglio che mia figlia rimanga libera.

BEETHOVEN

(*con impeto*). Signor Neefer!...

NEEFER

Inoltre mi pare necessario che abbandoniate la mia casa.

BEETHOVEN

Osate discacciarmi?

NEEFER

A parlar propriamente io non vi scaccio, ma vi consiglio di andarvene. Converrete, voi stesso che questo è un affare di convenienza. Cosa avverrebbe di mia figlia se i vicini arrivano a conoscere quest'amore? Ed i miei cari vicini sono tanto pettegoli!

BEETHOVEN

Avete ragione; e vi giuro che lascierò per sempre la casa vostra. Pure il nostro amore sulla terra

non sarà dimenticato, e adesso vi dirò quale sarà il giudizio che il mondo darà di voi.

NEEFER

Dirà che sono un galantuomo e mi basta.

BEETHOVEN

Un galantuomo! Ecco la gran parola! Parola negativa che spesso significa; io non ho mai fatto male ad alcuno; — invece io vi dico che dovevate fare il bene. Vi ricordate la prima volta che mi incontraste in casa di Heller? Avevo undici anni; in quell'età gli altri fanciulli giuocano, ed io, aveva già composto un poema musicale che resterà, mentre nessuno parlerà più della vostra musica, stentata e dura come l'anima vostra.

LUCIA

Rispettate mio padre, signor Beethoven.

NEEFER

Queste sono cose che non si dicono.

BEETHOVEN

Queste sono verità, e bisogna sentirle; è vero che mi credeste degno di ricevere alcune vostre lezioni, ma vi metteste in collera, scoprendo che la scienza dello scolaro era forse maggiore di quella del maestro, e da quel giorno mi faceste la carità dell'odio vostro.

NEEFER

Odio la vostra scuola ch'è falsa.

BEETHOVEN

Ridotto nella miseria, venni a chiedervi ospitalità, ma non l'elemosina, perchè ho pagato il vostro pane, e

se m'avete ottenuto dall'Elettore, l'impiego di maestro supplente, operaste così unicamente per la vostra utilità. Più; ora v'ho dimandato la mano di vostra figlia, e m'avete risposto con un sarcasmo, scacciandomi. Ecco la magnanima vostra parte a mio riguardo! Invece di sorreggermi amorevolmente per la difficile erta della mia strada, mi date una spinta per precipitarmi; ma vi prometto che resterò in piedi, perchè gli uomini della mia tempra non cadono. Uscirò di questa casa, ma lo spirito mio vi resterà, e possano un giorno i posteri visitarla non come culla dei Neefer, ma perchè Beethoven qui ha scritto ed amato.

LUCIA

Oh il mio povero cuore si rompe!

BEETHOVEN

E adesso perchè piangi, Lucia? Non mi dicevi poco fa d'aver fede e coraggio?

SCENA VIII.

Lucia, Beethoven, Neefer, un Servo, indi il Principe Lichnowski.

SERVO

(*dal fondo*). Il forestiero ch' ella ben conosce ha domandato se V. S. è ritornata in casa.

NEEFER

Diavolo!... proprio in questo momento!

SERVO

Ha insistito di parlarle... Eccolo.

PRINCIPE

Signor Neefer, io le debbo chiedere mille scuse, se l'ho lasciata così gran tempo ad aspettarmi nell'atrio del palazzo, ma non è stata mia colpa, l'Elettore non la voleva finire d' intrattenersi con me.

NEEFER

Sarò sempre suo umile servo.

PRINCIPE

vedendo l'imbarazzo di Neefer) Non vorrei essere ndiscreto... disturbo forse una riunione di famiglia?

NEEFER

Oh no... le pare?... Si parlava fra noi di cose indifferenti.

PRINCIPE

Posso dunque offrire i miei omaggi a questa gentile signorina...

NEEFER

(*presentandogliela*) Essa è mia figlia.

PRINCIPE

Assai timida a quanto vedo, ma ciò è bene, la bellezza quando è timida è anche più bella...— E questo giovine?... Suo fratello forse?...

NEEFER

(*all'orecchio del Principe*) Il lupo è nella favola... egli è quel tale...

BEETHOVEN

(*avanzandosi*) Io sono Luigi Beethoven.

PRINCIPE

Voi Luigi Beethoven! (*guardandolo con meraviglia*).

Doveva indovinarlo. Credo che nel mondo non scintilli un altro paio d' occhi simili ai vostri. Benchè vi sia sconosciuto, vi prego di mettermi nel numero dei vostri amici, ed abbracciatemi ... Morivo dal desiderio di vedervi! ...

BEETHOVEN

È tutta vostra bontà, o signore, nè saprei a che attribuirla.

PRINCIPE

Attribuitela pure alla vostra musica meravigliosa. Che arditezza d' idee! che slancio!... E quanta scienza! — Io posseggo tutte le vostre opere, suonate, sinfonie, quartetti, e posso assicurarvi che sono molti in Vienna quelli che ammirano il vostro ingegno.

NEEFER

(*fra sè*) (Ammirano anche lui! Pare che laggiù ammirino tutti!).

PRINCIPE

Intanto signor Beethoven, gli editori dei vostri poemi diventano ricchi, e voi siete povero.

BEETHOVEN

La solita storia del genere umano; una parte ruba, e l' altra è costretta a farsi rubare.

PRINCIPE

Eppure i contemporanei dovrebbero vergognars della vostra povertà come d' una loro infamia. L'Elettore di Colonia però che è tanto munifico protettore delle scienze e dell' arti, consente di lasciarvi la vostra pensione intera, più vi accorda graziosa-

mente seicento fiorini annui, e vi manda questa sua lettera commendatizia per Hummel. — Fra un'ora io riparto per Vienna... Signor Beethoven, volete farmi l'onore di accompagnarmi?

BEETHOVEN

Oh mio benefattore, e senza conoscermi?

PRINCIPE

Ho già detto che conosco le opere vostre. — Accettate?

BEETHOVEN

Accetto. — Signor Neefer, cosa pensate di questo caso?

NEEFER

È un caso come un altro.

BEETHOVEN

E perchè non sarà provvidenza? — E voi che siete stato l'angelo di questa provvidenza, ditemi almeno il vostro nome acciò possa incominciare a benedirlo da questo momento.

NEEFER

(*fra sè*) Così arriverò a saperlo anch'io.

PRINCIPE

In quanto alla mia vocazione io sono un semplice amatore di musica, gli altri mi chiamano il principe Carlo Lichnowski.

NEEFER

Un principe!

BEETHOVEN

E avete avuto la degnazione?...

PRINCIPE

La degnazione l'avrete voi, se mi terrete sempre nel numero dei vostri amici.

BEETHOVEN

(*stringendogli la mano con effusione*) Oh, grazie di quest' ora!

PRINCIPE

Potete lasciar qui per alcuni giorni le vostre robe, e le carte da musica... Lo so signor Neefer, ella deve stare in collera con me, perchè sono venuto a portar via dalla sua casa questo giovine che tanto illustra la città di Bonn... Ma vorrà perdonarmi, se pensa che questa è una riparazione...

NEEFER

(*imbarazzato*) Oh, certamente!... una riparazione.

BEETHOVEN

Usciamo di qua, principe; da questo momento incomincia la mia nuova vita. Signor Neefer, io parto senza rancore... datemi la vostra mano (*Neefer gli dà la mano: una lunga pausa*). E tu non mi dici nulla, Lucia?

LUCIA

(*sforzandosi a nascondere la sua emozione*) L' unico voto del mio cuore è che siate felice.

BEETHOVEN

Felice senza di te?... Lucia, io vivrò della tua promessa e tu vivi della mia. — Ora sono con voi, Principe. (*dopo un momento d' esitazione*). Addio, e non sia per sempre!... (*esce dalla porta di mezzo*).

Digitized by Google

PRINCIPE

(*seguendolo*) Signor Neefer . . . madamigella . . .

NEEFER

(*accompagnandolo alla porta*) Principe ! . . .

SCENA IX.

Neefer e Lucia.

NEEFER

Che peccato che non abbia inteso la mia bravura d' organista ! — E adesso, ragazza mia, che cosa sono tutte quelle smanie ?

LUCIA

Lasciatemi piangere . . . Voglio piangere . . . Se non piangessi morirei ! . . .

NEEFER

Anche questo dolore passerà. — Intanto andrò a gittare dalla finestra tutti i suoi libri. (*entra a sinistra*)

FINE DELL' ATTO PRIMO.

Digitized by Google

ATTO SECONDO

In Vienna. Una splendida Sala in casa di Hummel una porta nel mezzo — altre laterali. Candelabri accesi.

SCENA PRIMA.

Il **Barone Mulder** e la **Principessa Agnese**
(*venendo da una delle porte laterali a sinistra*)

BARONE

(*facendosi vento col ventaglio della Principessa*) In quella sala, mia bella Pricipessa, non si respirava più!

PRINCIPESSA

È vero, v'è troppa folla, troppi lumi...

BARONE

E troppa musica. — Un pò di carità non guasta in nessuna cosa, e v'assicuro che quel benedetto quartetto di Haydn è stato lungo come una quaresima, e nojoso quanto un creditore.

PRINCIPESSA

Avete debiti Barone?

Digitized by Google

BARONE

E chi non li ha? fa debiti anche lo Stato. — Del resto i nostri buoni Viennesi sono invasi da un vero morbo di musicomania. È cosa che mi dà a pensare. Andate a passeggiare per la città, ed ecco ad ogni venti passi un organetto che v'introna gli orecchi; — uscite pe'sobborghi, — peggio ancora; un' orchestra ambulante di villani vi sbarra la strada. Volete leggere un giornale in un caffè? Ebbene bisogna rassegnarsi a compitarne le notizie con l'accompagnamento di qualche flauto il più delle volte così stonato da far cascar giù le mura di Gerico senza bisogno di tante trombe. Venuta la sera, sperate almeno ricrearvi con l'amabile compagnia di qualche signora; — niente affatto. Appena entrato in una sala vi piantano a sedere, e guai a fiatare o a muoversi, incomincia il solenne quartetto. — Ma domando io dove andremo a finire? l'Arciduca Rodolfo suona il quartetto, S. M. il nostro graziosissimo Imperatore suona il quartetto, il principe vostro marito suona il quartetto, il mio servitore suona il quartetto!...

PRINCIPESSA

Finitela via, Barone; siete un vero profano.

BARONE

In musica, anche peggio che profano.

PRINCIPESSA

Avevo maggior fede nel vostro gusto.

BARONE

E non ho gusto io? Mi piacciono le donne belle e ch'hanno spirito.

PRINCIPESSA

Per esempio Madamigella Emma? Con quanta passione ha cantato la famosa romanza di Beethoven, *Adelaida!*

BARONE

Roba funebre da far rimorire un morto... E poi Madamigella Emma ha già un adoratore, lo conoscete, Principessa?

PRINCIPESSA

Non amo le mormorazioni.

BARONE

Ammiro la vostra virtù (*fra sè*). Virtù che le torna utile; è suo marito: — dritto di rappresaglia.

SCENA II.

Un Servo, il Barone, la Principessa, l'Ambasciatore di Svezia.

SERVO

(*dal mezzo*) S. E. l'Ambasciatore di Svezia.

BARONE

Ecco un musicomane in ritardo.

AMBASCIATORE

(*entrando con un violino sotto il braccio*) Amabile Principessa, Barone...

PRINCIPESSA

Conte!... Sempre immancabile quando si tratta di musica!

AMBASCIATORE

È la mia passione dominante.

PRINCIPESSA

Vedo infatti che il violino è il vostro miglior amico; lo portate sempre con voi.

AMBASCIATORE

Non mi fido di consegnarlo ad un servo; è uno *Stradivari*, puro sangue, e non se ne troverebbe uno simile in tutti gli stati della monarchia... ma datemi il permesso... Temo d' essere aspettato per il secondo quartetto (*per entrare a sinistra*)

BARONE

(*fermandolo*) Una parola in grazia... Nessuna notizia?...

AMBASCIATORE

Ah, si, me n' era dimenticato; i Francesi hanno occupato tutta la riva sinistra del Reno. (*entra*).

BARONE

Bel mestiere!

PRINCIPESSA

Quale?

BARONE

Quello dell' ambasciatore.

SCENA III.

Servo, Principessa, il Barone, il Conte e la Contessa di Gallemberg.

SERVO

(*annunziando*) Il conte e la contessa di Gallemberg. (*Lucia a braccio del Conte attraversando la scena salutano il Barone e la Principessa ed entrano a sinistra*)

Digitized by Google

PRINCIPESSA

È assai graziosa quella Contessa.

BARONE

Un po' troppo sparuta.

PRINCIPESSA

Ne sapete l'istoria?

BARONE

Si sa ch'era un'oscura ragazza, figlia d'un organista di Bonn, e che è diventata contessa. In quanto a suo marito arrivato pur ora dall'Italia, è il nuovo direttore dei balletti di Corte, e conduttore d'una compagnia di cantanti italiani.

SCENA IV.

Servo, Principessa, Barone, Neefer.

SERVO

(*annunziando*) Il signor Neefer.

NEEFER

(*mostrando con collera la decorazione al servo*) Con vostra licenza il cavaliere Neefer. — Signori!... (*saluta, traversa tutto gonfio la scena ed entra a sinistra*).

PRINCIPESSA

E quell'originale?

BARONE

È il padre dell'oscura ragazza ch'è diventata contessa. Scrive musica per i balletti del genero.

PRINCIPESSA

Siete bene informato.

BARONE

Non avendo da occuparmi di me, m' occupo degli altri. Faccio studio di storia.

PRINCIPESSA

Si dell' istoria del vicinato.

BARONE

A che mi gioverebbe quella dei lontani o dei morti? — Per esempio una gran parte delle mie cognizioni storiche consiste...

PRINCIPESSA

In che cosa?

BARONE

Nella vostra bellezza. La studio sempre.

PRINCIPESSA

Sciupate il tempo.

BARONE

Eppure l' ho imparata a memoria.

PRINCIPESSA

Ve la farò scordare togliendovi il libro.

BARONE

Toglietimi il cuore.

PRINCIPESSA

Non mi fate l' innamorato; diventerete noioso...

BARONE

Come un quartetto? — Non ho più lingua.

PRINCIPESSA

Vi permetto di adoperarla sopra un altro argomento.

BARONE

Datemelo.

PRINCIPESSA

L'oscura ragazza di Bonn ch' è diventata contessa.

BARONE

Vi preme dunque assai quella ragazza?

PRINCIPESSA

Semplice curiosità.

BARONE

Il principe vostro marito dovrebbe saperne qualche cosa.

PRINCIPESSA

Non me n' ha mai parlato.

BARONE

Assai prudente quel vostro marito! Volete proprio sapere l' istoriella?... ed eccomi pronto a raccontarvela.

SCENA V.

Emma, Barone, e Principessa.

EMMA

(*avanzandosi con disinvoltura dalla sinistra*) Posso sentirla anch' io?

PRINCIPESSA

Oh, voi madamigella Emma!

BARONE

L' adorabile cantatrice!

EMMA

(*con vezzo*) Dite sul serio che sono adorabile?

BARONE

Lo dicono tutti. Oh come avete cantato in questa sera! Sono rimasto commosso io che sono la negazione personificata della poesia e della musica.

EMMA

Mentitore! (*sorridendo*). Ma io senza quasi volerlo ho disturbato il vostro colloquio, e se fossi importuna, non mi resterebbe che a ritirarmi.

PRINCIPESSA

Ma restate pure liberamente, amica mia... Il Barone, gran narratore di fattarelli, stava per raccontarmene uno,

EMMA

E si tratta in grazia?

BARONE

Di scene di amore.

EMMA

Cose serie!

BARONE

Scommetto che le troverete ridicole.

EMMA

Diamine, Barone!... Mi credete già senza fede?...

BARONE

In cose d' amore vi credo... annoiata.

PRINCIPESSA

Raccontate su dunque... e prima di tutto diteci il nome della scena.

BARONE

Ah! anche il luogo!...

EMMA

Ma certamente.

BARONE

Indovinatelo.

PRINCIPESSA

Non vogliamo indovinelli: o pretta storia o niente.

BARONE

Il luogo dunqne della scena è a Bonn.

EMMA

A Bonn! Città che diventerà illustre; la patria di Beethoven.

BARONE

(*fingendo sorpresa*). Come!... Beethoven è nato Bonn?...

EMMA

E non lo sapevate?

BARONE

È una strana ignoranza la mia, lo confesso; dovevo procurarmi la fede di nascita del gran compositore. — Incomincio l'istoria. — A Bonn dunque alcuni anni fa, vivevano un padre ed una figlia...

EMMA

I nomi?...

PRINCIPESSA

Ed il cognome?...

BARONE

Vi domando perdono, mie belle curiose, — ma non pronunzierò nè i primi, nè il secondo. Questo padre e questa figlia abitavano in una casetta; la casetta era nera come tutte le creazioni del medio evo.

EMMA

Il principio è da romanzo.

BARONE

Il fine da comedia. La casetta di cui parlo aveva naturalmente le sue finestrelle accuminate e gotiche, — e i cittadini che passavano per di là avevano notato due vasetti di fiori sopra uno di quelle finestre, e spesso in mezzo ai vasetti l'apparizione d'una testina che apparteneva ad una fanciulla di quindici o sedici anni.

PRINCIPESSA

Pigliava il fresco?

EMMA

E gli amanti.

BARONE

E di fatto ne prese uno notabile per abbondanza di capelli e di buona fede... i capelli erano nerissimi...

EMMA

E la fede candidissima, legge di compensazione.

BARONE

Il nostro scolaro...

EMMA

Ah! era dunque uno scolaro?

BARONE

Sì un compositore di musica... un poeta... o qualche cosa di simile, se la intese assai presto con la bella testina della finestra; testina da fare invidia a qualunque bellezza... Volete averne un'idea? Chi mi ha narrato il fatto, mi assicurò ch'ella assomigliava alla Contessa di Gallemberg.

PRINCIPESSA

In questo caso non v'avrei trovato tutta la bellezza che dite.

EMMA

Neppur' io.

BARONE

Trovo imbarazzante di mettere in accordo due belle donne sulla bellezza d'una terza, e tiro avanti. — Da principio i due amanti si guardavano di giorno; poi cominciarono a parlarsi di notte, e allora l'idillio era dei più squisiti: la bella fanciulla sporgentesi dal davanzale della finestra in mezzo ai suoi vasi di fiori, il pallido scolaro sulla strada, la luna più pallida dello scolaro nel cielo; s'intende bene che quest'ultima interveniva soltando quando glielo permettevano le nuvole ed il calendario. — Un giorno però lo scolaro piglia una risoluzione eroica, si prasenta al padre della ragazza e gli chiede...

EMMA

La mano della figlia?...

BARONE

No, una camera per albergare in sua casa.

PRINCIPESSA

E il padre la negò...

BARONE

Tutt'altro; l'accordò.

EMMA

Mariti e padri vedono sempre assai poco.

BARONE

I mariti assai meno dei padri; ma il nostro se vide tardi, operò almeno con grande energia, poichè accortosi appena dell'amore dello scolaro per sua figlia, lo mise bravamente fuori della porta dove,

dicono, stesse pronto a raccoglierlo un gran personaggio venuto espressamente da Vienna per portarselo via.

EMMA

E la contessa di Gallemberg?... voleva dire la ragazza che le assomigliava?

BARONE

Oh, quella poveretta ebbe a morire di dolore!... Mise la cenere sui suoi capelli, pianse, si disperò... e poi...

EMMA

(*ridendo*). E poi?

BARONE

E poi sposò un ricco signore che se ne innamorò, e la cosa è naturalissima. L'ambizione era venuta a duello con l'amore e il povero fanciullo avvezzato da sua madre ad andar nudo per le strade, rimase schiacciato sotto il peso d'una livrea gallonata da conte.

EMMA

Almeno si sa che quel ricco signore era un conte.

PRINCIPESSA

Ecco quello di Gallemberg.

SCENA VI.

Il **Conte di Gallemberg, Barone, la Principessa Emma.**

CONTE

(*dalla sinistra andandole incontro*). Madamigella Emma!...

EMMA

(*stringendogli la mano*) Conte!... (*presentandolo alla principessa*) Il Conte di Gallemberg. (*indi al conte*) La principessa Lichnowski.

CONTE

Ascrivo a mio grande onore di fare la conoscenza con una dama che porta un nome cotanto illustre.

PRINCIPESSA

La fortuna è tutta mia, signor Conte: ed a mia volta le farò anch' io una presentazione. — Il Barone Wan-Mulder.

CONTE

(*stringendogli la mano*). Anche questo un nome illustre.

BARONE

Una volta era illustre, e forse troppo, ma io mi sono preso la premura di abbassarlo alla mediocrità dei tempi.

CONTE

Sua modestia!

BARONE

Eppure non è che la verità.

PRINCIPESSA

È già finito, Conte, il secondo quartetto?...

CONTE

Appena incominciato, bisognò sospenderlo perchè, l'Ambasciatore suonando furiosamente ha rotto due corde del suo *Stradivari*.

EMMA

Povero stradivari!

BARONE

E più povero i nervi di chi assisteva al quartetto!

PRINCIPESSA

Volete Barone accompagnarmi nella sala?

BARONE

(*piano*). Principessa per carità...

PRINCIPESSA

(*c. s.*). La carità la faremo noi andandosene.

BARONE

(*guardando il Conte ed Emma che parlano insieme*). Ho capito.

PRINCIPESSA

Conte, al piacere di rivedervi più tardi.

CONTE

Principessa!... (*Barone e Principessa entrano a sinistra*).

SCENA VII.

Emma e Conte di Gallemberg

EMMA

(*dopo un pò di silenzio*). Dovrei stare in collera con voi, siete venuto così tardi!

CONTE

Via, regalatemi un sorriso, e compatitemi; sapete che i miei doveri....

EMMA

Oh sì... i vostri doveri... una bella cosa!...

CONTE

Ma la società....

EMMA

Compiango il povero schiavo della società.

CONTE

Emma, vi prego....

EMMA

Vi ricordate di quella sera che mi foste presentato sul palco scenico del teatro di Baden?

CONTE

Oh se la ricordo quella sera! Come eravate bella!

EMMA

Eravate!...

CONTE

E la siete anche adesso... sì anche adesso, e dura tuttavia l'incendio che metteste nell'anima mia in quella sera.

EMMA

Non è vero.

CONTE

Io ve lo giuro, Emma.

EMMA

So qual conto m'è toccato fare de' vostri giuramenti. Ogni vostra parola era un giuramento.

CONTE

Io pensai che vi foste dimenticata di me. Dopo la vostra partenza non seppi più nuova di voi per più di sei mesi.

EMMA

Incolpate la guerra che proibiva alle lettere d'andare per la loro strada; io vi scriveva tutti i giorni...

CONTE

Fu dunque una vera fatalità!...

EMMA

E andare per soprapiù a sposarsi a chi?... Ad una provinciale, od una cittadina di Bonn?

CONTE

Avete ragione, Emma!...

EMMA

È vero che l'oscurità della nascita di vostra moglie è compensata dallo splendore che versa su lei il suo gran concittadino.

CONTE

Cosa dite?

EMMA

Dico che Beethoven è nato anch'esso a Bonn.

CONTE

E cosa importa tutto questo?...

EMMA

(*sorridendo*). È pur troppo vero... che cosa importa?... Credete voi che Beethoven sia poi quel grand'uomo che alcuni vantano?...

CONTE

Non saprei.

EMMA

In quanto a me so che la parte che ho dovuto cantare nel suo Fidelio è una sequela di salti arrischiati che non si possono intuonare. — Assisteste jeri alla prima rappresentazione?

CONTE

Aspettate la seconda.

EMMA

Cosa volete dire?

CONTE

Dico che la grand' opera sarà solennemente fischiata.

EMMA

(*sorpresa*) E fischieranno anche me?...

CONTE

Non vi prendete pensiero di ciò; cantate la parte come potete, stonatela pure dalla prima nota fino all' ultima; vi prometto che voi sola andrete salva dal naufragio.

EMMA

Ecco una cosa che può adulare il mio amor proprio.

CONTE

Oh voi siete avvezza a simili trionfi!... Oggi per esempio v' ho veduta nella villa imperiale.

EMMA

Lo so.

CONTE

Guidavate i vostri cavalli in un modo veramente lirico. In altri tempi avreste meritato...

EMMA

Che cosa?

CONTE

Una corona Olimpica, ed un inno di Pindaro.

EMMA

Oggi mi tocca invece una vostra satira. Tenni appositamente fermo il mio *landeau* per un buon quarto d' ora, e non vi degnaste di venirmi a dire una parola.

CONTE

Che volete? Ero in compagnia d'un Arciduca e l'etichetta ha voluto così.

EMMA

Eppure dovrò rinunziare anche alla misera vanità di guidare quei cavalli...

CONTE

E perchè?

EMMA

Quello di man dritta è così ombroso!...

CONTE

Sarà mia cura di liberarvi da ogni pericolo.

EMMA

Non vi comprendo.

CONTE

Ho tanti cavalli io!...

EMMA

Sempre grazioso.

CONTE

Voi siete una grazia.

EMMA

Piano con questi baci furiosi; non vedete che ho i guanti?

CONTE

(*volgendosi a sinistra*) Neefer!... Lasciatemi solo con lui; vi parlerò nella gran sala.

EMMA

(*entra a sinistra*).

SCENA VIII.

Il Conte e Neefer.

NEEFER

A quanto pare, Conte, siete in grande intimità con Madamigella Emma!

CONTE

In grande intimità!... Ecco una cosa che si dice presto.

NEEFER

E che si vede anche presto.

CONTE

Ho conosciuta la celebre cantante ne' miei viaggi fatti per la Germania.

NEEFER

E cosa vi diceva?...

CONTE

Si lamentava con me dell' ingratissima parte che deve cantare nel Fidelio di Beethoven.

NEEFER

E trovo che abbia ragione.

CONTE

Lo so anch' io che ha ragione; è quella una parte da prendersi sul serio?...

NEEFER

Ma!...

CONTE

Farò fischiare l' opera.

NEEFER

Come?

CONTE

E lo domandate!... Mi sono accorto che vi sono nel mondo moltissime persone che per una miserabile moneta si adattano a pensare con la testa di un altro: questa volta si adatteranno a fischiare; è questione di poche centinaia di fiorini.

NEEFER

Ciò che voi volete fare, non è onesto.

CONTE

Ma è utile. Importa che il teatro dell' opera italiana abbia il sopravvento su quello dell'opera tedesca.

NEEFER

I mezzi che adoperate per vincere sono sleali, e gli stessi cantanti italiani li disapproveranno.

CONTE

Comprendo la vostra collera.

NEEFER

Sarebbe meglio che non la meritaste.

CONTE

Siete il direttore del teatro Ander Vien lo so; ma vi prometto che non soffrirete alcun danno.

NEEFER

Non è al mio danno che pensavo in questo momento; v' assicuro che nella lotta fra la scuola nazionale e la forestiera starò fermo al mio posto, difendendola come si difende il campo e la casa dov' uno è nato; in quanto a Beethoven io sono il primo a riconoscere in lui un ingegno malato, e che

si diverte a scriver musica che non può certamente piacere ad orecchi assuefatti alla buona scuola; ma dopo tutto, non si può negare che una certa scintillaccia in quella testa c' è, e non merita certo il trattamento che cercate infliggergli. Condannata la cosa dal lato della giustizia, non arrivo neppure a vedere quale vantaggio potrete ritrarne. In una città supremamente musicale, come è Vienna non è possibile falsare i giudizi sopra un' opera qualunque, nei schiamazzi comprati della platea possono soffocare, se v' è, la voce del genio; del resto anche qui come da per tutto, i gusti variano all' infinito, ed io sono persuaso che senza ricorrere a mezzi biasimevoli vi saranno applausi tanto per i cantanti del vostro teatro, quanto per quelli del mio.

CONTE

Debbo confessare che non sono stato abile nel farvi la mia confidenza. — Per bacco! Voi m' avete parlato in un tuono molto serio e quasi si direbbe che vi uniscono a Beethoven i vincoli della più antica amicizia.

NEEFER

Nulla di tutto questo.

CONTE

Non è egli vostro concittadino?

NEEFER

E cosa volete dedurre da ciò?

CONTE

Trovo strano che non me n' abbiate parlato mai.

SCENA IX.

Servo, Beethoven, il Principe, Neefer, il Conte.

SERVO

(*annunziando dalla porta di mezzo*) Il signor Beethoven ed il principe Lichnowski.

CONTE

(*da sè*) Gli dicono indivisibili!

PRINCIPE

(*entrando e andando verso Neefer*) Cavaliere Neefer!...

NEEFER

Principe!...

CONTE

(*andando verso Beethoven*) M' inchino all' illustre autore del Fidelio. —

BEETHOVEN

(*restando fermo*) Non v' è che un uomo solo il quale sia veramente illustre in Germania: Wolfango Goethe.

CONTE

Ciò significa che al vostro ingegno aggiungete il pregio della modestia.

BEETHOVEN

Sia come più vi piace, signor Conte.

PRINCIPE

(*al Conte*). Dicono che abbiate condotta con voi dall'Italia la più eletta schiera di artisti melodrammatici per farci gustare le vivaci e facili melodie dell'opera Italiana. Sarà un guanto di sfida gittato alla nostra scuola.

CONTE

Vi prego di credere che non è stata questa la mia intenzione, anch' io sono Alemanno.

BEETHOVEN

(*con forza*). E fosse stata anche questa cosa importa?.. I duelli che si combattono per un' arte qualunque io li reputo gloriosi perchè tendono a vivificarla. Non vi sono che gl' ingegni mediocri a cui gira d'intorno l'orizzonte corto quanto la lunghezza d'un braccio, i quali avendo contato tutte le stelle del loro piccolo firmamento, si spaventano d' ogni nuova luce come d' una cometa che apporti la distruzione ed il caos. Per noi invece il campo dell' arte è infinito quanto quello della creazione, e stimiamo che vi sia aria per tutte le ali. Michelangelo non si spaventò di Raffaello, come l'immortale autore del Fausto non s'è spaventato di *Schiller*.

CONTE

Avete voluto darci una lezione di bello stile?...

BEETHOVEN

Di semplice buon senso, signor Conte.

SCENA X.

Hummel venendo dalla sinistra a braccio dell'**Ambasciatore di Svezia** — **Beethoven** — il **Principe** — **Neefer** e il **Conte**.

HUMMEL

(*all'ambasciatore*). Non dubitate; appena avrò un buon momento scriverò per voi il quartetto che desiderate.

AMBASCIATORE

Quale fortuna! Il prezioso autografo diventerà il più nobile ornamento della mia biblioteca.

HUMMEL

Ed ora, o signori, m'incombe l'obbligo di ringraziarvi della gentile premura con la quale avete voluto celebrare il mio ritorno da Londra. Ho visto raccolti nella mia casa letterati, artisti, diplomatici, quanto insomma v'è di più eletto nella nostra società di Vienna, ed una simile dimostrazione di affetto la crederò rivolta prima all'arte musicale ch'è un vero bisogno della vita germanica, e poscia a me suo povero cultore, ma che ormai non potrò far più nulla per essa. Gli anni mi cacciano là dove non v'è altro che la negazione del suono e della luce.

NEEFER

Non dite così, celebre maestro; la vostra vecchiezza è ancora verde di gioventù artistica, e noi tutti aspettiamo da voi nuovi capo-lavori.

BEETHOVEN

E spero che il desiderio nostro non sarà ingannato. Un giorno d'ozio in un uomo di genio è un ladrocinio fatto alla patria.

HUMMEL

(*volgendosi al Principe*). Chi è quel signore che ha partato?

PRINCIPE

(*presentandoglielo*). Luigi Beethoven.

HUMMEL

Voi Luigi Beethoven?... Fra le mie braccia giovinotto, fra le mie braccia!...

Digitized by Google

BEETHOVEN

(*abbracciandolo*). Questo momento l'ho aspettato quattr'anni!

PRINCIPE

Io credo, signori, che il nostro dovere sarebbe quello di ritirarci. Due uomini di genio si sono incontrati qui, e la nostra presenza impedirebbe lo scambio di grandi pensieri.

NEEFER

(*al Conte nell'andare verso la sinistra*). Avete inteso, Conte? Eccolo posto in fila coi grandi uomini. Desistete vi prego.

CONTE

(*piano a Neefer*). Vi farò vedere che tanto la statua come il piedestallo sono di carta pesta. — (*Il Princ., l'Ambas., Neef., il Conte entrano a sinistra*).

SCENA XI.

Hummel, Beethoven.

HUMMEL

M'incresce, signor Beethoven, di non aver potuto prima d'ora intrattenermi con voi per potervi dire liberamente ciò che penso sul vostro ingegno.

BEETHOVEN

Venererò sempre la vostra opinione qualunque ella sia.

HUMMEL

È opinione d'un vecchio. Quand'ebbi la lettera

commendatizia che l'Elettore di Colonia mi mandò a vostro riguardo, non potei conoscervi personalmente perchè fui costetto a partire per Londra in quel medesimo giorno; ho creduto di poter ritornare subito, ma poi pressanti circostanze m'obbligarono a rimanere colà oltre a quattr'anni. Ciò non ostante ho tenuto dietro a tutte le vostre composizioni, le quali vi confesso, si succedono le une all'altre con un ardore veramente febbrile.

BEETHOVEN

E di fatto io sento l'arte a sussulti di febbre.

HUMMEL

Or bene vi dirò francamente che nelle vostre opere v'è appunto troppa febbre.

BEETHOVEN

Amo che brucino: la maggiore armonia dei colori e della vita è fatta dal sole.

HUMMEL

Sta bene; — ma invece mi pare che nei vostri poemi vi sia qualchecosa di disordinato e d'oscuro.

BEETHOVEN

L'oscurità è cosa propria di tutto ciò ch'è nuovo; diviene luce col tempo.

HUMMEL

Avete fatto studi letterarj?

BEETHOVEN

Fin'ora non ho studiato che pochi libri, fra gli antichi, la Bibbia ed Omero, fra contemporanei Goethe, Schiller, e Walter-Scott. Del resto il mio vero libro sono io stesso, e quando le cose esterne

mi danno una sensazione qualunque, io ve la registro con le parole dell'armonia. Per me la musica è la più grande espressione ch' abbiano gli uomini per avvicinarsi all' infinito.

HUMMEL

E questa grande espressione non sarebbe più efficace se fosse vestita di maggiore semplicità? Haendel, Mozart, Haydn, e fra gli Italiani: Palestrina, Marcello, Pergolese, e molti altri hanno scritto sublimemente... Eppure in tutte le loro opere la scienza non soffoca la chiarezza dell' idea. L'inspirazione, signor Beethoven, non è mai figlia della difficoltà.

BEETHOVEN

Io non potrò mai essere imitatore. O bene o male che faccia, questo bene, o questo male, lo voglio fare da me, e per me. Gl' illustri scrittori pur or nominati, e voi stesso hanno tenuto una strada diversa... ed hanno fatto bene. Io tengo la mia, e credo anche di far bene perchè il bello è moltiforme. Lo so, per i più la musica non è altro che una fanciulla gaia e spensierata che insegue le farfalle e va raccogliendo i fiori del campo; per me invece è il mio dolore e quello dell'umanità; la prima è chiara ed allegra come una danza, la mia piange ed è fosca come un'elegia. Hanno ripetuto mille volte che lo stile è l'uomo, or bene se mutassi stile, muterei natura, ed un simile miracolo non potrebbe farlo che Dio!

HUMMEL.

Il convincimento d'un artista come siete voi è

sempre rispettabile, e se non arriveremo ad intenderci, certo ci stimeremo. Come vi ho detto da principio, io vi parlo da vecchio, e per conseguenza attaccato alle forme vecchie ed alle memorie del mio bel tempo. La natura della vecchiaja fu e sarà sempre uguale: essa respinge le innovazioni e chiude gli occhi per non vederle quando le passano innanzi superbe della loro giovinezza perchè pare che le vadano dicendo quel che tanto dispiace ai vecchi: di aver vissuto troppo. Il vecchio ingannando sè stesso non vuole andare innanzi, e stando ostinatamente seduto, crede in buona fede d'ingannare i suoi anni che corrono. Tuttavia penso che il vero bello nelle arti sia immutabile e non soggetto ai capricci della moda; non so se io o voi, o qualcun altro lo raggiungerà, ma quando sarà raggiunto, starà fermo come il sole, e non sarà oscurato che dall'ombra passeggera di qualche nuvola.

BEETHOVEN

Difatto Omero con alcune migliaia d'anni sopra le spalle conserva tanto fuoco nelle vene quanto e più di Schiller che ne ha solo trenta.

HUMMEL

V'auguro d'esser l'Omero della musica

BEETHOVEN.

Signor Hummel!

HUMMEL

La vostra audacia mi sorprende perchè ferma ed intollerante d'ogni consiglio; è dunque fede vera. Sarete un Omero.

Digitized by Google

BEETHOVEN

O un pazzo?

HUMMEL

Non è pazzo mai chi dice o dubita di esserlo. — Signor Beethoven, io v'ho parlato in tuono da maestro per il diritto che mi dà l'età; non vi dico di mutar natura, ma modificatela un poco... Non versate sulle vostre opere la difficoltà come un ornamento... un po' più di chiarezza... siate più fluido, e spero che non vi pentirete di questo colloquio.

BEETHOVEN

(*stringendogli la mano*) Io lo ricorderò per tutta la vita. (*Hummel entra a sinistra*)

SCENA XII.

Beethoven, indi **Lucia**.

BEETHOVEN

Ottimo vecchio!... Eppure non devo seguire i tuoi insegnamenti... Omero e Sakespeare non ebbero maestri.

LUCIA

(*dalla sinistra, è agitata*) È [illegible] voce... Se osassi!... In questa sala non v'è alcuno.

BEETHOVEN.

(*senza accorgersi di lei*) Povero stolto, e seppure giungerò all'apice della gloria, cosa mi giova?... Soltanto l'amore poteva rendermi beata la vita... l'amore di Lucia... senz'amore non v'è vita!

LUCIA

È impossibile, mi manca la forza...

BEETHOVEN

(*per entrare a sinistra*) Bisogna che scacci questo pensiero; i morti non risorgono più!

LUCIA

Vi scongiuro, signor Beethoven, fermatevi e concedetemi un momento...

BEETHOVEN

Voi, Lucia!... E sola!

LUCIA

(*sempre agitatissima*) Non ho che pochi minuti.

BEETHOVEN

(*facendo forza per soffocare la sua emozione*) Perdonatemi se ho mancato alle regole dell'etichetta... chiamandovi col vostro nome, io doveva soltanto chiamarvi con quello di Contessa di Gallemberg.

LUCIA

Oh no, non mi chiamate così! Non mi gittate sul viso questo titolo come un insulto.

BEETOVEN

(*sorridendo*) Come un insulto! La mia intenzione non è stata quella di offendervi.

LUCIA

E vi credo: voi siete sempre l'onesto giovane di Bonn.

BEETHOVEN

Ah! vi ricordate di Bonn?... Eppure è una città molto lontana.

Digitized by Google

LUCIA.

Ascoltatemi, vi prego; io non ho che un momento. Mio marito potrebbe accorgersi della mia assenza.

BEETHOVEN.

Capisco; vostro marito è geloso!

LUCIA.

Il vostro sorriso mi fa male... ma ora è di voi che debbo parlarvi... della vostra fama...

BEETHOVEN.

Questa spetta a me.

LUCIA.

Domani sera vi sarà la seconda rappresentazione del Fidelio?

BEETHOVEN.

Sì.

LUCIA.

Sospendetela.

BEETHOVEN.

E perchè?

LUCIA.

Perchè i vostri nemici hanno fatto una trama contro di voi; essi disapproveranno l'opera vostra in presenza dell'Imperatore e di tutta la corte.

BEETHOVEN

Non l'oseranno.

LUCIA

I vostri nemici, osano tutto!

BEETHOVEN

Andrò io stesso in teatro... E voi come sapete?...

LUCIA

(*abbassando la testa ed arrossendo*). Non posso dirvi una parola di più....

BEETHOVEN

Ho compreso... il Conte di Gallemberg...

LUCIA

Oh no!... Sospendete la rappresentazione?

BEETHOVEN

No.

LUCIA

La lotta che volete sostenere è troppo ineguale...

BEETHOVEN

Certamente; è ineguale quanto una lotta di pigmei contro un gigante. — Frattanto vi ringrazio della vostra premura, ed allontanatevi. Vostro marito....

LUCIA

(*con grande angoscia*). Mio marito!...

BEETHOVEN

Parlate piano, Contessa, non siamo più soli.

SCENA XIII.

Beethoven, Lucia, il Barone Wan-Mulder la Principessa, Madamigella Emma.

BARONE

(*piano alla Principessa*). Pare che l'idillio di Bonn continui.

PRINCIPESSA

Tramutata in un' eligia — (*andando incontro a Bee-*

thoven). Ho da rimproverarvi, signor Beethoven, da parte di tutte le dame; non siete mai comparso nella sala!

EMMA

Il signor Beethoven ama di farsi desiderare.

BEETHOVEN

Simili desideri li ho sempre lasciati alle donne.

BARONE

Correggo illustre maestro: bisognava dire alle donne belle.

BEETHOVEN

Sia pure come volete, alle donne belle.

BARONE

(*piano*). Sempre così pensieroso, signor Beethoven?

BEETHOVEN

È ciò che non v'accade mai.

BARONE

Per mia fortuna.

BEETHOVEN

O per disgrazia. Nessuno può dare quello che non ha. (*gli volta le spalle*).

BARONE

(*fra sè*). Taglia come una spada. La sua bella lo ha messo di mal umore (*andando verso Lucia*). E voi amabile contessa, come trovate Vienna?

LUCIA

La trovo una graziosa e simpatica città.

BARONE

Volete farmi un complimento?

LUCIA

No, vi dico la verità.

BARONE

Permettetemi di non essere della vostra opinione. Benchè Viennese mi sono accorto che Vienna è una città molto nojosa. Una metà della popolazione porta l'uniforme e l'altra metà suona il violino. Voi sorridete? Piglio il vostro sorriso come un'approvazione *(la lascia e va verso Emma)*. Quella contessa di Gallemberg è d'una semplicità antidiluviana.

EMMA

(sorridendo). Bella semplicità, se per lavarla ci fu bisogno d'un diluvio!

PRINCIPESSA

(proseguendo a parlare con Beethoven). Via, siate cortese...

BEETHOVEN

Io non dovrei rifiutarvi nulla, Principessa; ma tutti sanno che non è mio costume di suonare in pubblico.

PRINCIPESSA

Questa volta fate un'eccezione alla regola, e mi pare che potete farla con dignità; siete nella casa di Hummel.

EMMA

(*piano al Barone*). Come si fa pregare!

BARONE

Solito artificio. Quando avrà cominciato non la finirà più.

Digitized by Google

SCENA XIV.

Neefer, e il **Conte** di **Gallemberg** e detti.

PRINCIPESSA

Giungete a proposito Conte di Gallemberg, e vi esorto di unire le vostre preghiere alle mie. Il signor Beethoven ricusa di farci ammirare la sua bravura nel suonare il piano forte.

CONTE

Principessa, m'affidate un incarico assai arduo; se il celebre maestro non cede al desiderio d'una dama della vostra qualità, sciuperò certamente le mie parole.

BEETOHVEN

È ben risposto, e da questo momento mi dichiaro pronto agli ordini della Principessa.

PRINCIPESSA

Così va bene. Adesso non rimane che a scegliere il poema, e questa fortuna tocca a voi, bella Contessa; è il dritto degli ospiti nuovi.

LUCIA

(*imbarazzata*). Dispensatemi vi prego, io non saprei.

BARONE

Scelgo io, e non isbaglio: *la suonata patetica*; suonata carissima alle donne ed ai medici; alle donne perchè vi trovano dentro tutte le smanie e le dolcezze d'una passione amorosa...

NEEFER

Aspetto di sapere perchè l'amano i medici.

BARONE

Oh bella!... I medici l'amano per interesse. Dal giorno che la *suonata patetica* scorre per le tastiere dei piano forti, i vizi organici di cuore si sono raddoppiati.

PRINCIPESSA

(*piano al Barone*). Questi vizi non vi toccano mai

BARONE

(*sorridendo*). Gli unici che non mi vogliono.

NEEFER

(*a Lucia*). Tu soffri, figlia mia...

LUCIA

Oh no!

NEEFER

Sei più pallida del solito....

LUCIA

Vi sembrerà, padre mio, ma io sto bene.

PRINCIPESSA

Noi dunque, maestro, andiamo ad aspettarvi nella gran sala.

EMMA

(*da sè*). Una bella noja!

BEETHOVEN

Una parola al Conte di Gallemberg e poi vi seguo.

CONTE

Sono a vostra disposizione, signor Beethoven.

LUCIA

(*piano al padre*). Essi rimangono soli... Cosa avverrà, mio Dio!

NEEFER

Cosa vuoi che avvenga?... parleranno fra loro.

BARONE

Principessa, pare che si annuvoli!

PRINCIPESSA

Che annuvola per noi? — Qui siamo al coperto. (*entrano tutti a sinistra*).

SCENA XV.

Il Conte e Beethoven

CONTE

Vi ascolto.

BEETHOVEN

Prima di tutto debbo rivolgervi un'interrogazione. quale opinione avete di me?

CONTE

Trovo strana la domanda.

BEETHOVEN

E perchè?

CONTE

Perchè non siete sicuro che vi risponda la verità.

BEETHOVEN

Mi mettete in guardia contro voi stesso?...

CONTE

Contro la vostra buona fede. Gl'ingenui capitano sempre male in questo mondo.

BEETHOVEN

Ed i maligni?

CONTE

Oh i maligni sono quasi sempre sicuri del fatto proprio. La loro forza consiste nel loro numero.

BEETHOVEN

E voi a quale di queste due classi vi gloriate di appartenere?...

CONTE

Ecco un'interogazione audace!

BEETHOVEN

Chiamate anche questa un'ingenuità.

CONTE

Lasciamo da parte, signore, ogni giochetto di parole — Cosa volete da me?... Non v'ho mai, se ben ricordo, incontrato prima di questa sera: scambiamoci se volete un saluto, e proseguiamo ciascuno per la nostra strada; non tutti possono rimanere amici.

BEETHOVEN

Lo so, signor Conte: l'amicizia suppone un'alleanza d'anime e di pensieri, e fra noi due non vi può essere il caso d'una tale alleanza.

CONTE

Tanto meglio!

BEETHOVEN

Ma incombe ad ogni uomo il dovere d'essere onesto verso l'altro.

CONTE

Mi fate un sermone?...

BEETHOVEN

(*dopo una pausa*). Poco fa mi diceste che la forza

dei maligni consiste nel loro numero: ebbene credete voi che questa forza possa lottare vittoriosamente contro quella del genio?

CONTE

(*freddamente*). Non saprei.

BEETHOVEN

L'opera che esposi al giudizio del pubblico di Vienna, io l'ho meditata lungamente, essa mi costa i faticosi sudori della creazione, e le veglie di lunghe notti, di quelle notti che buona parte degli uomini consuma gavazzando nelle cene, e nell'orgia.... Io amo quel mio Fiedelio!...

CONTE

Ciascuno ama le proprie creature.

BEETHOVEN

Ed a più forte ragione ciascuno le difende.

CONTE

Non comprendo a qual fine m'indirizzate un si mile discorso.

BEETHOVEN

Ed è vero; il mio Fidelio si difenderà da sè stesso; egli porta in mano la fiaccola del genio, e cieco l'occhio che non la vede. Pochi maligni disseminati sguajatamente per le scranne della platea, non possono fare arrivare il fango del loro sorriso fino alle vesti della mia creatura prediletta... (*esaltandosi*) Il fango, bruttezza della terra, non può toccare le cose che hanno avuto il nascimento nel cielo.

CONTE

Ammiro la vostra modestia!..

BEETHOVEN

E il vostro cinismo mi spaventa perchè porta i guanti.

CONTE

Per darvi nel genio andrò ad abitare in una botte.

BEETHOVEN

(*reprimendosi a stento*). Conte di Gallemberg!...

CONTE

Illustre maestro, questa sera non posso rispondervi.

BEETHOVEN

È forse domani che mi darete una risposta?...

CONTE

(*assai freddamente*). Vi avverto, signore, che non è mia abitudine di accettar duelli.

SCENA XVI.

Barone e detti.

BARONE

(*dalla sinistra*). Scommetto che arrivo in cattivo punto, ma sono le signore che mi mandano; esse aspettano ansiosamente la *suonata patetica*.

BEETHOVEN

Vado subito a domandare umile scusa alle signore. (*entra a sinistra*).

CONTE

(*al Barone*). Il maestro soffre di distrazioni! (*entra*).

BARONE

Me ne sono accorto da un pezzo. (*dopo pausa*) Ecco là due uomini messi insieme appositamente dal destino perchè uno ammazzi l'altro. (*entra a sinistra*).

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

Una sala in casa del Conte di Gallemberg, lumi accesi sui tavolini. Una porta nel fondo, altre laterali.

SCENA PRIMA.

Lucia, Emma, la Principessa, il Barone Van Mulder stanno seduti conversando. (*Lucia ed Emma in abito da società.)*

EMMA.

Lo spettacolo di questa sera sarà dunque meraviglioso!...

BARONE.

Non mai veduto a memoria di uomini; vi assisteranno due Imperatori, tre Re, e tutto il fiore della diplomazia Europea. Figuriamoci che allegria di uniformi per me che li amo tanto!

PRINCIPESSA.

Consolatevi; per voi vi saranno occhi che splenderanno meglio dei ricami d'un' uniforme.

BARONE

Capisco; gli occhi delle belle donne; ma v'è una difficoltà.

PRINCIPESSA

Quale?...

BARONE

Vicino a voi divento cieco.

PRINCIPESSA

Adulatore!...

EMMA

E avremo tutta musica di Beethoven?

PRINCIPESSA

Tutta musica di Beethoven. Raccontano cose meravigliose della sinfonia ch'egli ha scritto per celebrare la battaglia vinta dal Duca di Welington sulle pianure della Vittoria.

BARONE

Sarà roba da mettersi insieme all'altra: qualche cosa che s'assomiglierà alla seconda parte del Fausto, un vero panteismo musicale da morirci dentro affogati. Vi ricordate del tenebroso Fidelio? Alla seconda rappresentazione è caduto per non rialzarsi mai più.

LUCIA

Quella rappresentazione fu una solenne ingiustizia per parte del pubblico, ed io son certa che il Fidelio ricomparirà e sarà meglio apprezzato.

PRINCIPESSA

E anch' io sono dell'opinione della Contessa, tanto più che il signor Beethoven s'è afflitto di quella ca-

duta, come d'una sventura che non ha punto meritata. Da quell'epoca egli s'è ritirato dal mondo, non vede più alcuno, e vive solitario in una casetta del sobborgo Leimgrube.

BARONE

In una qualche soffitta certamente, la solita patria degli ingegni incompresi.

EMMA

E non ci voleva meno del Duca di Welington per cacciarlo dal suo nascondiglio!

PRINCIPESSA

A proposito del Duca di Welington ho ha darvi una brutta notizia.

BARONE

Una brutta notizia?

PRINCIPESSA

Sì, questa sera non assisterà allo spettacolo.

EMMA

E perchè?..

PRINCIPESSA

Per una ragione semplicissima; non arriverà in Vienna che domani.

BARONE

E noi non ci metteremo in disperazione per questo: Vienna avrà domani una festa di più.

PRINCIPESSA

(*alzandosi*). Ma io perdo qui, ciarlando, un tempo preziosissimo, e non mancano che due ore allo spettacolo. Voi almeno, Contessa, e voi, madamigella Emma, non siete rimaste oziose, mentre io devo ancora pensare

al mio abbigliamento, e in una serata di gala come questa è affare da pensarci sopra e seriamente.

LUCIA

Attribuite questa fretta a mio padre; egli deve condurmi ad una visita d'etichetta prima dell'ora dello spettacolo.

PRINCIPESSA

Restiamo dunque intesi, Contessa; quando sarete ritornata io manderò il Barone a prendervi con la mia carrozza. Verrete nel mio palco.

LUCIA

Accetterò le vostre grazie.

BARONE

E le mie?

LUCIA

Anche le vostre.

BARONE

Spero che non sarete in collera con me per quelle parole che ho buttato là sopra il Fidelio. Assicuratevi, Contessa; in fatto di musica mi faccio sempre prestare l'opinione da un altro.

LUCIA

Vivete tranquillo, Barone; non ho alcuna intenzione di mettermi in collera con voi... A rivederci fra poco, Principessa.

PRINCIPESSA

Fra due ore. — E voi non venite, madamigella Emma?

EMMA

Rimango.

Digitized by Google

BARONE

(*piano alla Principessa*). E s' indovina il motivo; aspetta il Conte di Gallemberg. (*alla Principessa nell'uscire*) Adesso, appoggiatevi qui, sul mio braccio, dalla parte sinistra ov'abita il cuore.

PRINCIPESSA

(*ridendo*). Domicilio sfitto; lo mantenete quel povero cuore in una villeggiatura continua!

BARONE

Non volete proprio darmene vinta una!... (*escono dal fondo*).

SCENA II.

Emma, Lucia indi un Servo.

EMMA

Mi lasciate sola?...

LUCIA

(*per entrare a destra*) Perdonatemi; debbo dare alcuni ordini...

EMMA

Il Barone fu proprio crudele nel lacerare così la fama del povero Beethoven: eppure egli forse non conosce la sua più grande sventura.

LUCIA

(*ritornando ansiosamente*). La sua più grande sventura!...

EMMA

Come, non lo sapete, Contessa?... Il povero maestro...

LUCIA

Ebbene?...

EMMA

Il suo udito comincia ad affievolirsi...

LUCIA

Oh, cosa mai dite?...

EMMA

Pur troppo la verità. Certamente nessuno s'accorgerebbe di questa sua imperfezione parlando con lui, ma dovendo dirigere una grande orchestra, stimano che sia molto difficile ch'egli possa distinguerne i più minimi suoni; ed è per questa ragione che alcuni amici i quali s'interessano alla gloria del gran maestro, lo hanno pregato di affidare ad un altro la gran Sinfonia sulla battaglia della Vittoria. Ma egli non volle rinunziare alla direzione, rispondendo che poteva deporre da sè il proprio tributo sopra l'altare della patria.

LUCIA

Generoso, e infelice!...

EMMA

(*per darle nel genio*). Oh grandemente infelice!...

LUCIA

Una simile sventura per un uomo come Beethoven equivale alla morte!...

EMMA

(*dopo una pausa*). Voi lo compiangete molto!...

LUCIA

(*arrossendo*). Io?...

Digitized by Google

EMMA

Nè la premura che mostrate per lui mi sorprende: siete sua concittadina. Lo avete forse conosciuto nella sua prima giovinezza?... Perdonatemi questa dimanda... Intesi dire da qualcheduno che l'illustre compositore ospitò per qualche tempo nella vostra casa di Bonn.

LUCIA

È vero (*rimane silenziosa*).

EMMA

Io forse senza volerlo v'ho ricordato un dolore...

LUCIA

(*imbarazzata.*) Che dite?...

EMMA

Vi sono nella vita alcuni momenti che non si dimenticano mai più!...

LUCIA

Signora, io non comprendo le vostre allusioni. (*per rientrare*).

EMMA

Credo, Contessa, che non vogliate intenderle.

LUCIA

(*seriamente*). Intendo però assai bene la vostra insistenza.

EMMA

(*sorridendo*). Oh io sono ben sfortunata, Contessa mia! Ho gittato là il tema della più innocente conversazione, nè ho mai pensato di offendervi.

LUCIA

E infatti avete ragione; voi siete tanto innocente!

EMMA

Mi deridete adesso?

LUCIA

No davvero, vi ammiro. — Nata in piccola città, e cresciuta in una onesta, ma povera famiglia, vi confesso, che questa scena della gran società dove entrai da alcuni anni, m'ha fatto la più strana impressione, e che non posso ancora assuefarmi a' suoi costumi, ed alle sue leggi. In questo nuovo mondo si parla una lingua nuova, si respira un'aria nuova, e s'incontrano ad ogni momento passioni e caratteri nuovi. È una seconda creazione fatta dall'artificio a dispetto di quella della natura, ed io ho la debolezza di richiamare le abitudini della mia prima e sèmplice educazione. — E indovinate qual cosa m'ha di più sorpreso in questo gran mondo?...

EMMA

Contessa, non saprei...

LUCIA

Le donne.

EMMA

Le donne?...

LUCIA

Sì le donne; io le aveva studiate nelle mie compagne d'infanzia, e nei libri dei poeti, e quelle che ho incontrate per le sale delle conversazioni, ne' passeggi, o nei teatri m'hanno convinta...

EMMA

Che i poeti scrivono sognando.

LUCIA

Pur troppo! (*animandosi gradatamente*) Alcune di queste donne, e sono quelle del rango il più alto, vivono senza vivere; macchine umane accomodate dalla modista, macchine nell'andare, nel pensare, e credo anche nell'amare; v'è poi un'altra categoria, e questa è formata da tutte quelle che nate in uno stato più umile, procurano in ogni maniera di soddisfare i capricci della loro vanità. — Queste donne, non si sa quasi mai se vedove o maritate, e di qual paese, s'insinuano nelle famiglie, e guai alla pace della povera moglie ch'è tanto ingenua di accordar loro la sua amicizia. La bellezza, il dono concesso da Dio alla donna perchè sia d'incitamento a nobili amori, e ad azioni generose, queste abbiette creature la spendono come la più vile delle monete, e non avendo virtù in sè stesse, non la credono, e la deridono nelle altre. — Calunniatrici, maligne, col viso sempre dipinto fuorchè di pudore. — V'è mai avvenuto, signora, d'incontrare una di queste donne?...

EMMA

Una tale domanda!...

LUCIA

Ve l'ho fatta perchè son certa che avendola incontrata, l'avrete respinta col vostro disprezzo. (*mutando tuono*) Ma io sono veramente indiscreta a trattenervi qui con un simile ragionamento; voi avrete certamente fretta di andare allo spettacolo...

EMMA

Ed è vero, Contessa, avrei dovuto aver fretta, ma

la vostra eloquenza mi ha fatto dimenticare tutto... ed anche Beethoven — Spero di rivedervi in teatro.

LUCIA

Vi son serva. *(suona un campanello e comparisce un servo dal fondo).* Accompagnate la signora fino alla sua carrozza.

EMMA

(fra sè nell'uscire). Ti pentirai della tua tirata, e il Conte di Gallemberg saprà la tua storia di Bonn, donna senza spirito!

LUCIA

(seguendola con gli occhi). Donna senza cuore!

SCENA III.

Lucia, Beethoven.

LUCIA

(dopo una pausa, e con grande agitazione). Mio Dio! Ella sa tutto... E come mai ha potuto sorprendere il mio segreto, il dolce segreto dell'anima mia ch'io sempre ho custodito sì gelosamente?... Ed ora questa santa e pura memoria della mia vita, quella donna la spargerà come argomento di scandalo in mezzo ai crocchi d'una gente che vive soltanto di maldicenza e di cinismo... Oh la povera mia testa!... Guai, se mio marito... Mio marito!... E avrebbe egli il diritto di farmene un rimprovero, egli che in questa casa, sotto i miei occhi stessi non ebbe ritegno... — Quando io amai Beethoven, ero libera di me: libera!... Ed

ora?.., (*dopo una pausa*). Oh quanto mi pareva di esser felice in quel tempo! — L'avvenire della mia vita io lo ricamavo di speranze come ricamavo di fiori la veste bianca che portavo nel giorno della festa... (*con gran dolore*) Ed ora, mio Dio, tutti questi sogni sono finiti, e finiti per sempre!... Si ricorderà egli più di me?... Questa sera lo vedrò... Egli sarà ammirato ed acclamato da tutti... e forse un'altra donna... (*con un grido*) Un'altra donna?... Cosa penso adesso?... Quanto tarda mio padre!... È inutile, le parole di quella maligna m'hanno messa la smania nell'anima. — (*siede presso il tavolino.*)

BEETHOVEN

(*parlando ad un servo*). Sta bene; aspetterò il Cavaliere Neefer in questa sala.

LUCIA

(*alzandosi e con voce soffocata*) Voi qui, in mia casa!

BEETHOVEN

Comprendo, signora Contessa, la vostra sorpresa, ma io vengo a fare una restituzione a vostro padre.

LUCIA

Una restituzione!...

BEETHOVEN

Vi sarà noto che dopo la caduta del Fidelio, caduta a cui vostro padre non avrebbe dovuto contribuire almeno come impresario...

LUCIA

Il vostro sospetto è ingiusto, signor Beethoven, io vi giuro che mio padre...

BEETHOVEN

Vi prego di non giurare, signora Contessa; d'altronde il fatto è ormai passato da gran tempo, e se vostro padre non fu estraneo al complotto de' miei nemici, vi posso però confessare ch'egli tentò, come meglio ha potuto, di riparare al male che mi fece. — Da buon compagno io divisi allora la sventura col povero Fidelio; la mia fama di compositore rimase oscurata, e gli editori, molti de'quali s'erano arricchiti speculando sul mio ingegno, temevano di arrischiar troppo, se avessero continuato a comprare le mie composizioni al medesimo prezzo di prima. Ero un cervello al ribasso. In que' momenti infelici vostro padre venne a trovarmi, e mi propose un'anticipazione di trecento fiorini s'io voleva comporre per suo conto due quartetti e tre suonate per piano-forte. Accettai il contratto, ed ero finalmente giunto al termine del mio lavoro, ma poco fa mi giunse una lettera da Lipsia, lettera nella quale un amico mi annunzia che un editore di quella città ha stampato nota per nota le mie nuove composizioni...

LUCIA

E come?...

BEETHOVEN

Come? Un giovinetto ch'io raccolsi presso di me in qualità di ammanuense, le ha ricopiate di nascosto, e le vendè all'editore di Lipsia.

LUCIA

È una vera indegnità.

BEETHOVEN

Non maggiore di molte altre, Contessa. — Vedete dunque che una tale circostanza mi mette nell'impossibilità di soddisfare all'impegno preso con vostro padre; non mi vergogno di dirvi che sono povero, e che non posso sul momento rimborsarlo del denaro che mi ha anticipato; vi prego però giacchè ho avuto la fortuna d'incontrarvi, di consegnargli questa obbligazione nella quale mi dichiaro suo debitore per la somma di trecento fiorini. *(porge una carta a Lucia.)*

LUCIA

(non volendo ricevere la carta). Oh, egli non l'accetterà... Basta la vostra parola, signor Beethoven... Non v'è alcuna premura... Voi potete scrivere per mio padre altre nuove composizioni...

BEETHOVEN

E chi v'assicura ch'io potrei scriverle così presto come dovrei?... Domani parto per Londra...

LUCIA

Voi partite?... *(pausa)*

BEETHOVEN

Sì, Contessa, e dovete attribuire a tal partenza s'io venni in vostra casa a quest'ora, sottoponendomi mio malgrado a recitare la parte dell'importuno.

LUCIA

Cosa mai dite, signor Beethoven?...

BEETHOVEN

Vedo che siete già abbigliata per lo spettacolo di questa sera... I diamanti risplendono intorno al vostro collo, e ne' vostri capelli.. Oh, voi sarete cer-

tamente la più bella di tutte!... *(dopo un momento accostandosi a lei.)* Posso sperare che sarete per me anche la più benigna?... Abbassate gli occhi, Contessa?... Comprendo: non potete darmi nessuna promessa, ed io troppo ingenuo ho voluto anticipatamente violentare la libertà del vostro giudizio... *(sorridendo)* State tranquilla; v'assicuro che non me l'avrò a male, e se la crederete una cosa giusta... fischiatemi.

LUCIA

Per carità, signor Beethoven, non mi parlate così!... Nelle vostre parole v'è un'ironia che mi uccide.

BEETHOVEN

Un'ironia! Ma non vi pare che nella vita sia tutto ironia?... Anch'io nella mia prima giovinezza ebbi fede ed entusiasmo, e non avvenne certamente per mia colpa se ho dovuto mutare opinione. — Amai una fanciulla, ed ho creduto nell'amore di lei come si crede nell'amore della propria madre... eppure quella fanciulla non era che un'ironia!...

LUCIA

(con gran dolore). Luigi!...

BEETHOVEN

Sì, un'ironia; ed io povero pazzo pensai ch'ella fosse per me la religione la patria, l'avvenire tutto!...

LUCIA

Abbiatemi compassione, Luigi, oh se sapeste!...

BEETHOVEN

Fidato nella vostra promessa appena giunto in Vienna, non ebbi altro pensiero tranne quello di

possedervi. — Io devo divenir grande, dicevo fra me, quando gli occhi stanchi dalle lunghe veglie non mi reggevano più, e quest'idea m'infondeva una nuova forza, e allora, come li dettava la fantasia, i poemi uscivano dalla mia penna pieni di vita e di speranza. Da quel giorno non conobbi più riposo; le difficoltà non le scorgevo se non per il diletto provato nel superarle, e tutto il campo dell'arte mi si stendeva dinanzi sorridente... era mio!... Oh quanto v'ho amato, Lucia! Talvolta rileggendo qualcuna delle mie opere, mi sembrava d'essere giunto all'altezza desiderata, ed io mi rallegrava non per me, ma per voi, per voi Lucia; e la mia immaginazione si compiaceva di ritrovarvi chiusa nella vostra cameretta, seduta presso il vostro tavolino da lavoro, e con gli occhi pensierosi e pieni di amore... *(con grand' impeto di dolore)* Oh quand'io mi risovvengo di questi sogni, un affetto sconsolato s'impossessa dell'anima mia, e ritorno a piangere sopra la mia sventura!...

LUCIA

Queste vostre lacrime sono il mio maggior castigo... eppure credetemi, Luigi: io non ho sofferto, e non soffro meno di voi.

BEETHOVEN

Non è vero... Vi trovate voi sola nel mondo? Il vostro sangue brucia della febbre lenta, continua, di un desiderio senza speranza?... E la persona che amate la vedete voi in possesso d'un' altra?... Rispondetemi: soffrite voi tutti questi dolori!... Ah, io vi dico che strana giustizia è quella degli uomini!

Essa punisce l'assassinio che si opera sopra il corpo e non si cura di quello operato sopra un'anima.

LUCIA

Voi mi farete morire, se continuate a parlarmi così. — Lo so la vostra poesia m'aveva sublimata troppo, e nel momento della prova sono rimasta inferiore al concetto del poeta, ma credetemi per carità, non fui vinta senza combattere. — E che cosa poteva far io povera fanciulla vedendo mio padre ridotto nella più squallida miseria? L'Elettore era stato costretto ad abbandonare i suoi stati, tutto era scompiglio, i nemici s'avanzavano, e fu in que' momenti che il Conte di Gallemberg chiese la mia mano. Il Conte parve a mio padre un salvatore, ed io non ho saputo resistere alle sue preghiere... Ecco la mia colpa; sacrificando me, volli salvare quel vecchio infelice. — Non mi giudicate, Luigi, da questi diamanti e dal lusso che mi circonda; la maschera di carta pesta mi ride sul volto, ma gli occhi che vi stanno sotto hanno pianto e piangeranno sempre. — Ah io non merito d'essere disprezzata da voi!... Ditemelo, Luigi, è vero che non mi disprezzate?...

BEETHOVEN

Io disprezzarvi, Lucia!...

LUCIA

Ebbene, ve ne chiedo una prova. Questa forse è l'ultima volta che noi possiamo parlarci... datemi un ricordo... una parola, — e questa sia il vostro perdono. — *(s'avanza tremando verso Beethoven, e gli porge la mano.)*

BEETHOVEN

(prendendole la mano e coprendola di baci). Oh io ti amo con tutta l'anima... e tu Lucia?

LUCIA

Non m'interrogate per carità.

BEETHOVEN

Rispondimi. Lucia, m'ami tu ancora?

LUCIA

Rispettatemi ve ne prego, io sono moglie d'un altro.

BEETHOVEN

Oh io non avrò più nella vita questo momento così felice! Dimmi che m'ami Lucia! Dimmelo; ho bisogno di questa parola.

LUCIA

Lasciatemi Luigi... pensate al mio onore!

SCENA V.

Neefer *di dentro* e detti.

NEEFER

(di dentro) La carrozza di gala sia pronta fra un quarto d'ora.

BEETHOVEN

Avete ragione, Contessa, è al vostro onore che bisogna pensare innanzi tutto... ed io sono un pazzo. *(fugge via.)*

LUCIA

Oh no Luigi, io t'amo, io t'amo! *(sviene, entra Neefer, e cala la tela.*

FINE DELL'ATTO TERZO.

Digitized by Google

ATTO QUARTO

Una splendida sala di trattenimento nel teatro Imperiale a porta Carinzia. Candelabri accesi. — Porta nel fondo, altre laterali.

SCENA PRIMA.

Il Barone Van Mulder, Emma.
(*Vengono dalla porta di mezzo*).

EMMA

La vostra insistenza non è da cavaliero: io vi dico che quanto asserite non è la verità.

BARONE

Per questa volta, madamigella, perdonatemi, ma non presto fede alle vostre parole, conto che mi abbiate fatto una dichiarazione di amore.

EMMA

Se ve l'avessi fatta, vi avreste creduto?

BARONE

Vi prego a credere che non vi avrei creduto.

EMMA

Siete diventato filosofo in una notte!

BARONE

Già; mi sono laureato nella gran scienza del dubbio, e sono stanco di correr dietro a certe farfalle che non trovano un fiore dove riposarsi; figlie volubili dell'aria, e soltanto ammirabili per la bellezza variopinta delle loro ali.

EMMA

Carina, questa descrizione delle farfalle! Ma mi pare che le avete un po'calunniate; le poverette girano tanto intorno ad un lume finchè si bruciano.

BARONE

Faccio una distinzione, madamigella Emma, le farfalle a cui alludo io non si bruciano mai; per esse il verbo *bruciare* è sempre di conjugazione attiva. — Vi fate vento, madamigella Emma?

EMMA

C'è un caldo soffocante in questa sala!

BARONE

Si parlava di cose che *bruciano*, eccovene la spiegazione.

SCENA II.

L'Ambasciatore di Svezia, Barone, Emma.

AMBASCIATORE

Ebbene...

BARONE

Che cosa avete, Conte?... Siete tutto affannato!

AMBASCIATORE

E lo credo anch' io; ho addosso la febbre dell' impazienza. È già incominciata la sinfonia?

BARONE

Manca ancora un buon quarto d' ora; le loro Maestà non sono ancora entrate in teatro.

AMBASCIATORE

Quanta folla! È un vero avvenimento per l' arte musicale.

EMMA

E voi l'amate molto la musica?

BARONE

(*ridendo*). Più che gli affari della Svezia non è vero.

AMBASCIATORE

Oh, questa poi!...

BARONE

Ho detto così per dire...

AMBASCIATORE

Intendo bene; ma io non posso star fermo, e bisogna che vada a vedere... Volete venire nel mio palco, madamigella Emma?

EMMA

Accetto, ma per un solo momento.

AMBASCIATORE

Per quanto vi piacerà. — Permettete...

EMMA

Barone! (*si pone sotto braccio all' ambasciatore ed entrano a destra*).

SCENA III.

Barone poi Beethoven.

BARONE

Questa volta la farfalla si posa sopra un fiore diplomatico... E non è stata di cattivo gusto: è il fiore più odoroso che possa trovarsi nei giardini dell'aristocrazia ... (*passeggia*). Vado ripensando al Conte di Gallemberg... Questi mariti hanno alle volte un' ingenuità... Ma non è questo, Beethoven? Misericordia! Che faccia tetra! (*andandogli incontro*). Illustre Maestro...

BEETHOVEN

(*venendo dal fondo*). Vi saluto Barone.

BARONE

(accennando a destra). La vostra orchestra è là che aspetta il pilota per essere guidata in mezzo agli scogli dei diesis e delle dissonanze.

BEETHOVEN

(*secco*). V'è ancora tempo.

BARONE

Rispondete spartanamente.

BEETHOVEN

Rispondo come so.

BARONE

Vi annoio, illustre Maestro?

BEETHOVEN

Non dico questo.

BARONE

Ma io lo capisco, e in questo caso trovo più conveniente di andare ad ispezionare le bellezze che stanno in teatro. (*entra a destra.*)

SCENA IV.

Beethoven, poi il Conte di Gallemberg.

BEETHOVEN

(*dopo un momento*). Lucia, oh io non ti scorderò mai più. — Com'eri bella nel tuo dolore!... Ed anche adesso ti rivedrò, ti rivedrò per l'ultima volta. — (*con entusiasmo*) Io voglio esser grande, grande solamente per te, e il tuo plauso gentile mi varrà assai più d'una platea oziosa di cuore e di pensieri.

CONTE

(*venendo dalla destra*). Signor Beethoven.

BEETHOVEN

Voi conte di Gallemberg!

CONTE

Debbo parlarvi.

BEETHOVEN

In questo luogo?

CONTE

Ogni luogo è buono quando chi parla, è spinto dal desiderio della vendetta.

BEETHOVEN

(*freddamente*). Ma non ogni tempo.

CONTE

Non abbiate timore; sarò breve.

BEETHOVEN

Vi ascolto.

CONTE

Vi ricordate di quella sera in cui c' incontrammo nella casa di Hummel?

BEETHOVEN

La ricordo.

CONTE

I vostri sospetti erano veri.

BEETHOVEN

È una verità che ho sempre creduta anche senza questa vostra confessione.

CONTE

Già da quel tempo io v' odiava, e senza scendere adesso a spiegazioni che sarebbero inutili, la vostra coscienza può dirvi se il mio odio era giustificato.

BEETHOVEN

Questa è cosa che non riguarda la mia coscienza, ma la vostra.

CONTE

E sia così; io dunque v' odiava, e con ogni mezzo ho cercato di nuocere alla vostra fama. Fui io che pagai gli schiamazzatori del teatro *an der Wien;* io che soffocai nel nascere il vostro Fidelio.

BEETHOVEN

Soffocazione apparente; i posteri lo risusciteranno. — E che volete, signor Conte, dedurre da tutto ciò?

CONTE

Che due uomini come noi, incontrandosi, non possono che insultarsi a vicenda, e che l' insulto vuole una soddisfazione.

BEETHOVEN

(*freddo*). La solita storia del duello.

CONTE

Ricusereste ?...

BEETHOVEN

Precisamente, ricuso.

CONTE

Vi chiamerò vile.

BEETHOVEN

Anche questo è il nome solito che si regala a quello che si vuole costringere a rischiare la sua vita contro la punta di una spada, o la palla di una pistola; però vi farò osservare, signor Conte, ch' io non m' offendo della vostra contumelia, come non mi terrei onorato della vostra lode.

CONTE

Ma io oserò tutto!...

BEETHOVEN

Abbassate la voce, vi prego; non fate scandali, pensate al luogo in cui siamo. Anche quella sera in casa di Hummel io ebbi l' intenzione di provocarvi, e voi mi rispondeste che non eravate abituato al duello. Credo che adesso mi sarà concesso di rimandarvi la vostra risposta d' allora. Oltre a ciò mi piace fare una mia osservazione ed è questa: S. M. il nostro graziosissimo Imperatore, quando glie ne venga

voglia, con un tratto di penna può creare una diecina di Conti della vostra specie, ma ch' io sappia, nessun Beethoven. — Datemi il permesso; la mia orchestra m' aspetta. (*entra a destra*).

SCENA V.

Il Conte di Gallemberg, Lucia, Neefer.

CONTE

Eppure ti costringerò tuo malgrado ad incrociare la tua spada con la mia. —

NEEFER

(*venendo dalla porta di mezzo*). Presto, figlia mia; le carrozze delle loro Maestà entravano in questo punto nella piazza, ed io debbo andare a riceverle ai piedi della gran scala. — Ah! ecco qui appunto tuo marito; ti lascio con lui. (*esce per la porta di mezzo.*)

SCENA VI.

Lucia, il Conte di Gallemberg.

CONTE

Siete veramente splendida di bellezza in questa sera!

LUCIA

Volete forse comparire geloso per farmi un complimento?

CONTE

E se fosse così come dite?

LUCIA

Ne riderei.

CONTE

E fareste bene. Una gelosia vera a che mi gioverebbe? — A farmi ridicolo.

LUCIA

A cosa illudete, signor Conte?...

CONTE

A niente. — Dico parole vuote di senso.

LUCIA

O ne nascondono uno troppo ingiurioso per me.

CONTE

Ingiurioso per voi!... Adesso rido io. —

LUCIA

Ma che cosa avete?

CONTE

Lo vedete; voglia di ridere. — Ma tornando sul serio, non crediate, signora, ch' io abbia la voglia di farvi perdere il tempo in uno stupido colloquio fra marito e moglie, mentre nella gran sala v'è uno ammirato da tutti, e che v' aspetta per rivolgervi il suo sorriso di compiacenza... Ah! vedete ch' io colsi nel segno... Se non mi sbaglio vi siete impallidita, ed abbassate gli occhi... Ma se fate così, mi costringerete a ridere un' altra volta; cotesta verecondia non s' addice ad una donna di spirito come voi.

LUCIA

(*con un atto di risoluzione*). Ebbene: è vero, — ho amato Beethoven.

CONTE

Ah!... dunque confessate...

LUCIA

Sì, ma l' ho amato prima del nostro matrimonio, ed il mio amore era puro.

CONTE

Puro com' è adesso. — Un' ora fa non venne egli a trovarvi?...

LUCIA

Venne a trovare mio padre... potrei giurarlo...

CONTE

Fatene a meno. — E non crediate, signora, che io parli così mosso da una gelosia qualunque... Io sono nemico dei romanzi, e del vostro Goethe sopratutto.

LUCIA

Ed era convinta di ciò; ma io almeno ho la coscienza di avere sempre adempiuto onestamente ai miei doveri di moglie, nè voi avete il dritto di rimproverarmi un amore che nato assai tempo prima che fossi vostra, ho cercato poi di dimenticare con tutta la forza della mia volontà.

CONTE

E non vi siete riuscita, poveretta!... Oh! io veramente fui un gran pazzo a togliervi a quel vostro amore e alla vostra povertà.

LUCIA

(*con forza*). Ridatemi un'ora di quella mia povertà, e rinunzio volontieri a tutte le vostre ricchezze.

Digitized by Google

CONTE

È una separazione che desiderate?... Questa non dipende che da voi.

SCENA VII.

Lucia, il Conte di Gallemberg, la Principessa.

CONTE

(*andando incontro alla Principessa che viene dalla destra*). Ebbene, Principessa?

PRINCIPESSA

Incomincia in questo punto la sinfonia, ma rinunzio di assistervi.

CONTE

E perchè?

PRINCIPESSA

Si direbbe che tutta Vienna è raccolta nella sala, il calore è asfissiante.

CONTE

La mia carica mi obbliga a sopportare questo calore... Non venite voi, Contessa?

LUCIA

Rimango.

CONTE

Fate come meglio v'aggrada; vi lascio in buona compagnia. — Principessa! — (*saluta ed entra a destra.*)

SCENA VIII.

Lucia, la Principessa.

PRINCIPESSA

Mi sorprende: voi concittadina dell' illustre Maestro, non assistete al suo più grande trionfo?

LUCIA

Non potrei, Principessa; — non mi sento bene.

PRINCIPESSA

E che cosa avete?...

LUCIA

Nulla di serio; un po' di vertigine nella testa... Se avessi preveduto ciò non sarei uscita di casa... ma spero che passerà.

PRINCIPESSA

E infatti i vostri occhi sono rossi... scommetto che avete pianto.

LUCIA

Vi pare! (*sforzandosi a sorridere*) Venni forse in teatro per piangere? (*pausa*)

PRINCIPESSA

(*per attaccare discorso*). Quel povero Barone me l'avete rimandato solo!...

LUCIA

E ve ne chiedo scusa, Principessa, — ma non è stata mia colpa.

PRINCIPESSA

E vi credo; del resto la cosa non aveva una

grande importanza. (*altra pausa*) Se poteste per un momento solo affacciarvi dal mio palco !... Il colpo d' occhio è veramente stupendo ... tutti gli occhi stanno rivolti su Beethoven ed egli come un re domina la sua orchestra ... L' ambasciatore di Svezia poi è fuori di sè ... Ma voi, Contessa, non mi date ascolto.

LUCIA

(*scuotendosi*). È vero ; pensavo a Bonn.

PRINCIPESSA

A Bonn ?

LUCIA

Sì, alla città dove son nata, e dove ritornerei tanto volontieri ! ...

SCENA IX.

Lucia, la Principessa, Neefer.

NEEFER

(*uscendo tutto agitato dalla destra*). Come ?... Stavate qui conversando placidamente mentre nella gran sala...

PRINCIPESSA

Spero che non sarà crollata, cavalier Neefer.

NEEFER

V'è però mancato assai poco. Un altro terremoto di quella fatta !... Che terribile confusione !... Ed alla presenza di due imperatori, e di tre re ! ...

LUCIA

Mio Dio ! una qualche sventura ?

Digitized by Google

NEEFER

Oh, certo, una sventura per lui; ma l'ha voluta, — se la pigli.

LUCIA

Che?... Forse Beethoven?...

PRINCIPESSA

Raccontate.

NEEFER

Ecco brevemente il fatto. Sapete che il gran maestro, come lo chiamano alcuni da qualche tempo, è stato colpito da un'infermità un po' incomoda a dir vero per un compositore di musica principalmente... il poveretto comincia ad esser sordo. Un altro avrebbe rinunziato a dirigere la sua orchestra, permettendo che qualcuno più in orecchi di lui se ne fosse assunto l'incarico. Ma no; Beethoven che come nel comporre musica, così in ogn'altra cosa ostenta di comportarsi sempre a rovescio di quello che fanno gli altri, si è ostinato a non cedere e volle ad ogni costo occupare la gran sedia di capo d'orchestra. E che orchestra! Avete veduto; i più rinomati professori dell'arte v'erano raccolti... Figuratevi che Hummel, il famoso Hummel batteva la gran cassa... Appena le loro Maestà presero posto nella loggia imperiale, si fece un silenzio religioso... Beethoven alza la sua bacchetta, e l'orchestra incomincia la sinfonia; per alcuni momenti tutto procede in piena regola... si sarebbe intesa per l'aria l'ala d'una farfalla che volasse, tanta e sì profonda era l'attenzione del pubblico! Quando nell'attacco d'una

fuga veramente indiavolata, i clarini sbagliano strada, ed entrano due o tre battute avanti il tempo. — Beethoven non se n'accorge; i clarini, vista l'impassibilità del maestro, credono di aver fatto bene, e tirano avanti. Immaginate che cosa avvenisse! Il caos in persona per dir così, era entrato nella sala del teatro, ma Beethoven impassibile seguita a muovere la sua bacchetta come se nulla fosse... Alcuni professori, capita la cosa, cessano dal suonare, altri s'alzano... il pubblico comincia a bisbigliare e a muoversi. Quell'agitamento di teste dà sugli occhi al maestro che s'infuria battendo i piedi e grida a dritta e a sinistra: da capo!... Ma nessuno gli dà ascolto... Allora egli infuriandosi sempre più, manda insolenze qua e là all'indirizzo dei professori, che sorridono, — e da tutta la platea, malgrado il rispettto dovuto alle loro Maestà, si levano grida di disapprovazione che Beethoven forse non sentì bene, ma indovinò certamente.

LUCIA

(*fra sè*). Oh il dolore di quell'anima in quel punto!...

NEEFER

Guardatelo, Principessa; eccolo che viene terribile come un Oreste, ma consolato dal suo Pilade.

PRINCIPESSA

Povero Pilade!

NEEFER

È il Principe vostro marito.

PRINCIPESSA

Povero mio marito!...

SCENA X.

Beethoven, il Principe, Neefer, Lucia, *la* Principessa.

(Beethoven entra dalla sinistra a braccio del Principe, — ha gli occhi sconvolti come un uomo fuori di sè).

PRINCIPESSA

Coraggio signor Beethoven; un simile abbattimento non è degno di voi. Ov'è la forza del vostro carattere?

BEETHOVEN

La mia forza?... L'avete veduta; io sono annientato. La barca aveva innanzi alle sue vele il mare infinito, e s'è rotta miseramente nei primi scogli della riva. (*Beethoven siede, e nasconde il capo fra le mani*).

PRINCIPESSA

(*piano*). Cavaliere, eccovi il tema d'una meditazione: caducità della gloria umana.

NEEFER

Ma io ho sempre negato a certe cose il dritto di stare in piedi.

LUCIA

Quanto infelice!...

BEETHOVEN

(*sorgendo con impeto*). Hanno tentato di uccidermi!...

PRINCIPE

Calmatevi, signor Beethoven, ve ne prego; vi spiegherò poi la vera causa...

BEETHOVEN

Ripeto che hanno tentato di uccidermi.

PRINCIPE

Non dite così, e siate più giusto verso voi stesso. La stima pubblica che vi procurarono tante opere, non verrà meno per il disgraziato avvenimento di questa sera.

BEETHOVEN

I maligni, questa immensa maggiorità del genere umano, operarono in ogni tempo così. — Non potendo distruggere le creazioni del genio, si pigliano il gusto di distruggere l'uomo che le produce. Ricordo d'aver pianto nel leggere i lamenti del Tasso ripetuti al mondo da Goethe. Gli scritti dell' italiano erano più forti della critica; ebbene che fanno i maligni?... Inventano una malattia da regalarsi al poeta, e lo dichiarano matto. La critica ugualmente non aveva potuto menomare nè l'operosità del mio ingegno, nè la mia fede nell'arte che amo più di me stesso; che fanno i maligni? Inventano un'altra malattia, e me la regalano, susurrando che Beethoven non può più dirigere i suoi poemi perchè è diventato sordo. — Per Iddio, io ritengo colpite da sordità le loro anime!

PRINCIPESSA

(*piano a Neefer*). Altro tema di meditazione; pochi conoscono sè stessi.

NEEFER

Ma anche pochi sono ostinati come il signor Beethoven.

LUCIA

(*con rimprovero*). Padre mio!...

BEETHOVEN

Principe, voi mi foste sempre amico... non mi nascondete dunque la verità. Ditemi, è stato il tumulto della platea che ha interrotto l'esecuzione dell'opera mia?... In quel fatale momento le mie idee si sconvolsero, e non intesi più nulla.

NEEFER

(*quasi senza volerlo e con voce forte*). E poi dice che non è sordo!

BEETHOVEN

(*volgendosi*). Chi ha parlato?.. Voi, cavalier Neefer!

NEEFER

Sta a vedere che adesso se la piglia con me.

BEETHOVEN

L'ironia della vostra voce mi ha risvegliato nella memoria una delle sere le più dolorose della mia vita artistica. In quella sera si rappresentava il Fidelio nel teatro *an der Wien*... Lasciatemi vedere... Scommetto che portate ancora sotto il braccio la seconda edizione di quel libro infame.

LUCIA

Cosa dite mai, signor Beethoven?

BEETHOVEN

Perdonatemi, Contessa... Gare di artisti!

NEEFER

Ma io risponderò. Questi signori prestino attenzione, e diano poi il loro giudizio. Chi è stato il direttore, dirò meglio, l'anima di questa festa?... Io.

BEETHOVEN

Il Duca di Welington.

NEEFER

Il Duca ha soltanto dato l'occasione della festa; ma chi l'ha preparata, chi si è preso tutte le premure perchè riuscisse degna della gran vittoria?...

BEETHOVEN

Io.

NEEFER

Oh questo poi!...

BEETHOVEN

La battaglia che ho scritto vale nel mio campo dell'arte quanto quella che ha vinto Welington nel suo.

NEEFER

Mi concederete almeno ch'io più di tutti ero interessato al buon andamento della festa; ed ora che per vostra colpa, signor Beethoven, le loro Maestà, non mi diranno nemmeno grazie, avete core d'accusarmi dell'insuccesso dell'opera vostra? Sono io invece che dovrei accusar voi... Diamine!... L'orchestra s'era convertita in una vera torre di Babele... (*con forza*) e bisogna proprio non avere orecchi...

BEETHOVEN

(*scagliandosi su Neefer*). Disgraziato!...

PRINCIPESSA

Un po' di calma per carità...

LUCIA

(*ponendosegli innanzi*). Signor Beethoven..

PRINCIPE

(*a Neefer*). Imprudente!... Vi pare!... Dirgliela così sul viso!...

NEEFER

Ma lui le risparmia forse a qualcheduno?...

SCENA XI.

Beethoven, Lucia, il Principe, la Principessa, Neefer, il Barone, poi M.lla Emma e l'Ambasciatore.

BARONE

(*accorrendo dalla sinistra*). Il signor Beethoven... ov'è il signor Beethoven?... Bisogna che lo veda, che gli parli, e che gli porga il tributo di tutta la mia ammirazione.

LUCIA

Che cosa fate, Barone?...

PRINCIPE

(*fermandolo*). In questo momento!...

BARONE

E qual altro migliore potrei scegliere?... Illustre maestro, confesso il mio peccato; fino adesso sono stato nemico dichiarato d'una buona parte del collegio delle Muse, e del loro direttore principalmente... ma la vostra sinfonia m'ha toccato il cuore, ed eccomi convertito.

BEETHOVEN

Aggiungete l'insulto?...

PRINCIPE

(*al barone*). Ve l'aveva detto io...

PRINCIPESSA

Non capisco più niente.

NEEFER

Neppur io.

BARONE

(*a Beethoven*) Io insultarvi?... domandatelo al Conte a cui l'entusiasmo ha fatto perdere quasi la testa. Cosa meravigliosa, — sublime!... Nè Mozart, nè Haydn hanno mai pensato un simile poema.

EMMA

A dirla fra me, — seccantissimo.

BARONE

Dopo avere udito la testimonianza d'un ambasciatore, vi prego, illustre maestro, di udire anche me. Appena il Principe, nostro comune amico, v'ebbe portato via quasi a forza fuori dell'orchestra, il malumore del pubblico cominciò a crescere sempre più: uno interrogava il vicino, quell'altro batteva i piedi, un terzo fischiava, le dame s'annoiavano, e le loro Maestà si guardavano in faccia in un modo che voleva dire: che significa questa faccenda? — Allorchè un uomo senza che nessuno se l'aspettasse, si stacca da uno dei lati dell'orchestra, strappa di mano al primo che gli capita un violino, e va intrepidamente a sedersi nel posto che voi, illustre maestro, avevate lasciato vuoto. I suonatori quasi soggiogati dalla volontà di quell'uomo, ripigliano i loro istrumenti... Il pubblico fa silenzio, e la vostra stupenda sinfonia echeggia nella gran sala dalla prima nota fino all'ultima, in mezzo agli applausi i più frenetici che

siano mai usciti da gole umane... Ho applaudito anch' io.

BEETHOVEN

(*fuori di sè*) E il nome di quell' uomo ?...

BARONE

Non saprei dirlo.

AMBASCIATORE

Io l' ho riconosciuto : Hummel.

BEETHOVEN

Lui !...

SCENA XII.

Sopradetti personaggi, ed Hummel.

HUMMEL

Io stesso.

NEEFER

(*fra sè*) Sta a vedere che anche questo non gli va a sangue !...

BEETHOVEN

Ben lo diceva io che sono circondato da maligni che vogliono uccidermi ! — Questa volta però la trama fu ordita molto sagacemente, bisogna confessarlo, — e la perfidia s'è presentata con la maschera della generosità sulla faccia. — I scellerati ! Essi mi rubano, mentre al cospetto del mondo ostentano di stendermi la mano per farmi l'elemosina.

HUMMEL

(*freddo*) Non vi lasciate sedurre dall' ira, signor Beethoven ; pensate che io...

BEETHOVEN

Voi siete un grand' uomo, lo so ; ma appunto per

ciò dovevate contentarvi della vostra gloria, e non invadere la mia; — la vostra azione fu orgoglio smodato, e non tratto d'amicizia, ed io la porterò dolorosamente nell'anima fino alla morte. Sia pure ch'io fossi stato inabile a condurre l'opera mia; concedo tutto; — anche la sordità; — ebbene, tutto ciò doveva compiangersi come una sventura dell' arte, e nessuno, quasi alla mia presenza avrebbe dovuto rioccupare quel seggio di dove era sceso Beethoven.

NEEFER

(*piano*) Avete un altro tema, Principessa?

PRINCIPESSA

(*c. s.*) Sì, l' impenitenza finale.

SCENA XIII.

I medesimi personaggi, ed un Uffiziale d'Ordinanza dell' Imperatore.

UFFICIALE

(*dalla sinistra*) Il signor Beethoven?

BARONE

È quello là.

NEEFER

Di certo una qualche onorificenza sovrana; tutte le fortune a lui.

UFFICIALE

(*a Beethoven*) Ho ricevuto da S. M. il grazioso incarico di accompagnarvi alla loggia imperiale, è desiderio della lodata M. S. di presentarvi alla folla che applaude.

BEETHOVEN

Il desiderio di S. M. m'onora altamente, ma io non verrò nella loggia imperiale, e non mi presenterò alla folla che applaude.

TUTTI

Un rifiuto!...

BEETHOVEN

Cadete tutti dalle nuvole adesso? — Sì, un rifiuto. Quella folla poco fa ha rotto il suo idolo come un fanciullo stizzoso rompe il suo giocattolo, ed ora che una mano pietosa ha raccolto i frantumi sparsi, e l'ha ricomposto, vorrebbe ammirare quanta sia stata l'abilità dell'artefice; dite a S. M. che non darò questo spettacolo alla folla.

UFFIZIALE

Riporterò a S. M. la vostra risposta. (*rientra a sinistra*).

LUCIA

Alterezza sublime!

NEEFER

(*piano alla figlia*) Sì, sublime! Pigliarsela quasi direttamente con l'Imperatore! Vieni via, figlia mia, la vicinanza di quell'uomo ormai diventa pericolosa. (*entra con lei a sinistra*).

PRINCIPE

(*a Beethoven*) Imprudente, andrò a parlare all'Arciduca Rodolfo acciò interceda per voi presso l'Imperatore. — Venite, Principessa. (*entra a sinistra con la Principessa*).

Digitized by Google

AMBASCIATORE

Come membro appartenente al corpo diplomatico accreditato presso S. M. piglio la risoluzione di andarmene.

EMMA

(*seguendolo*) Mi spiegherete poi...

AMBASCIATORE

Voi non potete penetrare la profondità di certe convenienze. (*entrano a sinistra*).

BARONE

Nasca che può; intanto me ne vado a vedere il balletto. Mi piacciono tanto le ballerine! (*entra a sinistra*).

SCENA XIV.

Beethoven, Hummel.

BEETHOVEN

E Welington ha vinto la sua battaglia per salvare una gente simile? Brucerò l' inno che celebra quella battaglia.

HUMMEL

(*rimasto pensieroso e muto in tutta la scena precedente — prende a queste parole Beethoven per la mano, e gli dice in tuono solenne*) Voi non brucerete quell' inno; esso già appartiene alla storia.

BEETHOVEN

(*dopo un momento d'agitazione, gettandosi al collo di Hummel*) Oh grazie, grazie, benefattore mio, — e perdonatemi!

FINE DELL'ATTO QUARTO.

Digitized by Google

ATTO QUINTO

Una povera stanza in casa di Beethoven presso Vienna. — Una porta in fondo, un' altra laterale. — Un piano-forte, carte da musica, istrumenti musicali, ecc.

SCENA PRIMA.

Bettina, il Medico Warruch.

BETTINA

(*andando incontro al medico ch' esce dalla destra*) Finalmente, dottore! Ebbene, cosa pensate del nostro povero malato?

MEDICO

Mi duole di darvi un' infelice notizia: l' arte non può più nulla per lui.

BETTINA

Mio Dio! Non v'è più dunque speranza?

MEDICO

Finchè v'è vita, come dice il proverbio, v' è sempre speranza. La natura si giova talvolta di risorse

impensate dalla scienza umana... Speriamo in queste risorse... Ma!...

BETTINA

Il vostro ma è terribile, signor Dottore!

MEDICO

Certo; è il gran monosillabo del dubbio.

BETTINA

Glie l'ho sempre detto al signor Beethoven quando lo vedevo dal mattino fino a notte inoltrata occuparsi così seriamente nelle sue composizioni; badi, un lavoro così assiduo le farà danno alla salute! Era lo stesso che dicessi al muro; anzi se devo confessare il vero, dopo la sua completa sordità, s'è maggiormente concentrato in sè stesso, e non ha più voluto ricevere la visita di nessuno amico, rispondendomi che lo studio continuo basta a rallegrargli la noia della solitudine Come voi già saprete, signor Dottore, quel piano-forte è stato appositamente fabbricato per lui dal celebre meccanico Maelzel; il signor Beethoven non ode più altro tranne i suoni di quel piano-forte; ebbene egli non si pone quasi mai a suonarlo, ma scrive ad ogni momento musica sul suo tavolino con la stessa disinvoltura d'un giovine di notaio che ricopia i testamenti.

MEDICO

Ingegno straordinario! — Ma appunto siffatti ingegni hanno diversa dagli altri la misura della vita, perchè la natura la conta non dal numero degli anni, ma dalla forza produttiva del sentimento. Spesso in un solo suo poema Beethoven ha transfuso quella vita che sarebbe bastata a dieci uomini.

BETTINA

Proibitegli di scrivere.

MEDICO

Non m'obbedirebbe, e dato ancora che lo facesse, sarebbe inutile, e tardi; starebbe in riposo la mano, ma il cervello proseguirebbe sempre la sua fatica di creazione. — Vi ricordate quando mi studiai di curare la sua sordità? Non ha voluto quasi mai eseguire le mie prescrizioni, — anzi tavolta non voleva neppure ammettere la stessa infermità ch'io m'ingegnava di guarire.

BETTINA

Veramente egli non ha mai avuto gran fede nei medici.

MEDICO

Il medico fa quanto può... (*per uscire*).

BETTINA

(*seguendolo*) Ma dunque?...

MEDICO

Dunque?... L'ho già detto le mille volte; il signor Beethoven ha un male organico di cuore.

BETTINA

Poveretto!...

MEDICO

Vado fino al termine del sobborgo, e nel ritornare rientrerò; oggi è giorno d'osservazione.

BETTINA

Per carità, dottore, non mi lasciate sola!

MEDICO

So il mio dovere; non dubitate (*esce*).

SCENA II.

Bettina.

Non l'avrei mai creduto... Povero signor Beethoven! Io sono addolorata per lui come se si trattasse d'un mio fratello... È vero ch'egli qualche volta mi sgrida, che la più piccola dimenticanza lo mette in ira; ma sotto l'apparenza di quel suo fare impetuoso quanto buon cuore si nasconde! E dover dire adesso che è proprio quel cuore che è così malato!... Ah, pur troppo!... Per vivere bene e molto bisogna pigliarsene poco di tutto e di tutti... Eccolo.

SCENA III.

Bettina, e Beethoven.

BEETHOVEN

(*esce lentamente dalla sua stanza*) Brava, Bettina, accompagnami là fino al mio seggiolone... Così. — (*dopo una pausa*) E adesso perchè mi guardi piangendo? Poveretta, lo so — ti rincresce ch'io me ne vada; vedi potenza dell'abitudine! Per te sarà un gran dolore il non veder più le mie sguaiataggini... Ma ho pensato a te sai?... Ti lascerò alcuni miei componimenti... adesso valgono quel che valgono... ma quando non potrò più scrivere... Via, finiscila, Bettina... io sono veramente un pazzo a parlarti

di certe cose... Oggi mi sento assai meglio! — Hanno portato le mie lettere?

BETTINA

(*gli consegna un plico*).

BEETHOVEN

(*aprendone una*) Hummel mi chiede un abboccamento... Lo accorderò di tutto cuore, purchè non manchi il tempo. (*ne apre un'altra*) Che vedo!... Il sigillo coll'arme della città... (*dopo aver letto*) Ah, ah! mi mandano il diploma di cittadino onorario. Questi Viennesi sono la gente la più ingenua della terra; credono di fare un grande onore a me, e sono io invece che lo faccio a loro. (*apre un'altra lettera*) Da Londra... (*dopo averla letta*) La società filarmonica di quella città, visti i servigi resi da me all'arte musicale e considerato lo stato di povertà nel quale mi ritrovo, m'invia in grazioso regalo, la somma di cento sterlini. — Vieni qua, Bettina; il tuo cervello di donna deve darmi un parere: ecco una carta nella quale sono dichiarato cittadino di Vienna, ed ecco una cambiale di cento sterlini che mi viene in regalo da una società di Londra; se fosse stato in tuo arbitrio di mandarmi una delle due, quale avresti scelto?...

BETTINA

(*accenando la cambiale*) Quella.

BEETHOVEN

Ma mia cara, i Viennesi come appartenenti alla razza Germanica, razza che a dirla fra noi vive un po' troppo sulle nuvole della metafisica, hanno scelto diversamente; tu saresti stata positiva e pratica

come gl' Inglesi. — Adesso Bettina, portami una di quelle carte bianche di musica che stanno là sul piano-forte. (*Bettina gliela porta*) Brava; vattene pure, ma non allontanarti, da un momento all'altro posso avere bisogno di te.

BETTINA

E non vuole mai riposarsi! (*siede nel fondo della scena*).

BEETHOVEN

(*dopo aver pensato un momento, gitta la carta*). Impossibile!... Non ho un' idea. — Questo continuo silenzio che mi circonda è spaventoso... spaventoso come un deserto senza sole, e senza tempesta... È una vera anticipazione della sepoltura. — Gran stranezza questo meccanismo di nervi e di fibre che chiamano l' uomo!... Qui... nel cranio non v' è quasi più nulla: un cranio di marmo ormai buono per la nicchia d' un museo... E il cuore invece ha raddoppiato e raddoppia sempre più la sua vita, se la vita consiste nel movimento; sarà anche questa una legge di compensazione (*pausa*). Quanto amerei di rivedere Bonn, e la casetta dove è morta mia madre!... Non vi sarà forse nemmeno più quella casetta... sono passati tanti anni!... — Eppure ho fede che i posteri ripareranno l' ingiustizia dei contemporanei, e ch'io ritornerò nella mia cara città, non come il viaggiatore d'una notte che passa per la sua strada, e sparisce, ma come un cittadino che vi abiterà gloriosamente ravvolto nella sua veste di bronzo, la stoffa immortale di cui si ri-

coprono i grandi uomini per presentarsi all'ammirazione dei secoli ... (*sorridendo*). E sempre pensieri di vanità!... Il martello può anche rompere la statua di bronzo ... — Da due notti il cuore non mi lascia più dormire ... Gran voglia che ha il cuore di star sveglio ... Io però ho invece un gran sonno ... Come rivedrei volontieri la casetta dov'e morta mia madre! ... (*s'addormenta*).

BETTINA

S'è addormentato ... Gli giovasse almeno questo po' di riposo. Giovargli, mio Dio! Il suo respiro è sempre più affaticato ... e in questi momenti io non posso proprio vincere la paura che ho di restar sola con lui ... (*andando verso la porta in fondo*). Viene qualcheduno ... fosse il medico! Una signora!

SCENA IV.

Bettina, Lucia, Beethoven.

LUCIA

Lo so ... la mia presenza vi sorprende ...

BETTINA

Non mi ricordo d'averla vista un'altra volta. nè saprei a quale causa attribuire la sua venuta ...

LUCIA

Oh mio Dio! ... Io tremo d'interrogarvi ... Il signor Beethoven? ...

BETTINA

È forse una sua parente di Bonn la signora? ...

LUCIA

Sì, una sua parente . . . Ebbene ? . . .

BETTINA

Ebbene , il medico ha detto che la malattia è mortale.

LUCIA

Mortale! . . . E dov'è ? . . . Voglio vederlo . . .

BETTINA

Si calmi, signora; quanto dimanda è impossibile !...

LUCIA

Impossibile ! . . .

BETTINA

Da tre mesi il malato non riceve più alcuna visita, e il medico mi rimprovererebbe se un'emozione qualunque . . .

LUCIA

Oh io non voglio altro che vederlo , soltanto vederlo !

BETTINA

Mi promette che non lo sveglierà ? . . .

LUCIA

Sull'anima mia.

BETTINA

S' avvicini dunque , il signor Beethoven è là che dorme.

LUCIA

(*avvanzandosi verso di lui*) Infelice, infelice ! . . . In quale stato ! . . .

BETTINA

Ecco la sua vita da tre mesi, lo stesso suo riposo è un affanno.

BEETHOVEN

(*nel sonno*) Da capo!...

LUCIA

Si sveglia...

BETTINA

No; parla nel sonno, — è una sua abitudine.

BEETHOVEN

Da capo!... Voglio più energia... più precisione...

BETTINA

Sente, signora? Pensa sempre alla sua musica...

BEETHOVEN

(*sempre sognando*) Ah, ah!... Vedo Neefer che ride...

LUCIA

Mio padre!...

BEETHOVEN

Io non sono sordo... no non è vero... — E che importa a me dell'imperatore? Ah quell'Hummel!...

LUCIA

Ma questo è un delirio!...

BETTINA

Ciò dunque vuol dire che delira sempre.

BEETHOVEN

Hummel!... (*svegliandosi*) Questo nome m'ha rotto il sonno... Come abbraccerei volontieri Hummel prima di morire ...

LUCIA

Prima di morire!...

BEETHOVEN

(*chiamando*) Bettina...

BETTINA

Si nasconda, Signora, tanto che non s' accorga di lei...

BEETHOVEN

Sentimi, Bettina; ho dormito per un tempo assai lungo?... Mi fai cenno di no, e ti credo; ma è strano... avrei giurato d'aver dormito per più ore... Sai?... Ho fatto un viaggio ed ho riveduto la mia giovinezza... laggiù la casetta ove morì mia madre v'è ancora... e v'è pure un'altra casa, una casa ove amai la prima volta... Che peccato, Bettina, che tu non sappi suonare il piano-forte! — È l'unica voce che ancora posso sentire... e continuerei il mio caro sogno... Vorrei io stesso... ma le forze mi hanno abbandonato.

LUCIA

Se osassi!... Sì, questa è un' inspirazione.

BETTINA

E che cosa vuol fare adesso, signora?

LUCIA

Lasciami; voglio esaudire la volontà di lui. (*siede avanti il piano-forte ed eseguisce la stessa suonata che Beethoven eseguì nella prima scena dell'atto primo; durante questi momenti Beethoven rimane come fuori di sentimento*).

BEETHOVEN

È questo un prodigio, o io ho vaneggiato?... Una sola donna poteva consolarmi l' agonia con questo ricordo di paradiso... Vieni, o Lucia, io t'ho riconosciuta...

LUCIA

(*gettandosi in ginocchio vicino a lui*) Luigi!...

BEETHOVEN

Tu lo vedi, tutto sta per finire, ma sono rassegnato.

LUCIA

Mio Dio, mio Dio, risparmiami quest'ora!

BEETHOVEN

Stringimi la mano, Lucia; la tua voce non potrò sentirla più; Beethoven è diventato sordo. — La tua mano brucia, ed i tuoi occhi sono gonfi di lagrime... Povera Lucia!...

BETTINA

Io l'aveva preveduto; quest'emozione aggraverà il suo male.

BEETHOVEN

Bettina, ritirati per un momento; — debbo confidare a questa signora l'ultima mia volontà.

BETTINA

L'ultima!... (*esce*)

SCENA V.

Lucia, Beethoven.

BEETHOVEN

Ti ricordi, Lucia, il nostro primo colloquio d'amore? Mi pare cosa di ieri, tanto ne conservo viva

la memoria nell'anima! Quel colloquio m'insegnò la vita, e i sublimi dolori d'una passione senza speranza... Ma adesso tu devi insegnarmi a sperare.. a sperare nel perdono promesso a tutti quelli che hanno molto sofferto e molto amato. Siediti vicino a me.

LUCIA

Oh no; io debbo stare in ginocchio innanzi a voi.

BEETHOVEN

Alzati, Lucia; non vuoi? Comprendo; tu ami di pregare per me, e fai bene; la donna accanto ad un moribondo adempie una sublime missione: quella dell'Angelo. — E perchè nascondi fra le mani il tuo volto? Lascia che le tue lagrime goccino sul mio cuore... è l'unico refrigerio che posso avere dalla terra.

LUCIA

Salvatelo, mio Dio, e prendetevi la mia vita!

BEETHOVEN

Sentimi, Lucia: tu sai ch'io fui grandemente infelice, ma non ti rimprovero, se anche tu hai potuto contribuire alla mia sventura. Sovente l'ingegno è come il selce che non manda scintille se non è percosso, e forse io sono debitore soltanto alla sventura di non aver consumato nell'ozio dei molti le sante forze del core e dell'intelletto. Provai l'orgoglio del dolore, e sorrisi dei maligni e degli ignoranti che cercarono in ogni tempo di gittare il diseredito sulle mie opere. Tuttavia la mia fu superbia

eccessiva, ed ho stimato troppo me stesso. Affascinato dalla potenza dell'estro pensai di creare come Iddio, e sconoscente verso di lui, ebbi in disdegno di sapere che le mie armonie io le rubava alla selvaggia maestà della tempesta, all'usignolo che riempie il bosco de'suoi canti, ai mille inni che si levano dalla campagna sotto il sole di primavera: ma il gran superbo fu umiliato, il dito di Dio toccò le mie orecchie, e l'intera creazione non manda più un suono fino a me. — Prega, Lucia, prega; ho bisogno della tua preghiera!

LUCIA

Oh l'angoscia del mio povero cuore!...

BEETHOVEN

(*dopo una pausa.*) Quest'ora è solenne, o Lucia, perchè sulla terra non ci rivedremo mai più. Ebbene prima di morire non vorrai dirmi un'altra volta che m'ami?... Io non udrò la tua parola, ma l'anima mia la raccoglierà... Parlami con gli occhi, o Lucia! Finchè ho avuto la vita d'innanzi a me... ho sempre tremato di ridimandarti questa parola... ma ora la vicinanza della morte mi rende audace; dimmela Lucia, nessuno la risaprà, ed io non potrò più vantarmene.

LUCIA

Oh Dio m'abbia misericordia com'io t'amo, e t'ho sempre amato!... .

BEETHOVEN

Ne' tuoi occhi sfavilla il cielo; grazie, o Lucia, tu m'hai ridetto a divina parola!...

LUCIA

Sì, t'amo, t'amo!...

BEETHOVEN

Questa contentezza m'uccide. — Ancora un'altra parola, Lucia; promettimi di ritornare qualche volta a Bonn, e di visitare i luoghi dove nacque il nostro amore; sarà per te un mesto e santo pellegrinaggio, ma non v'andarai sola... lo spirito mio t'accompagnerà... Lo prometti, Lucia?

LUCIA

Lo prometto.

BEETHOVEN

Adesso non mi resta altro che morire!...

LUCIA

Oh no!...

BEETHOVEN

Che farei più sulla terra? Ho l'anima logora, e le corde dell'arpa mia sono logore anch'esse... Il suonatore ambulante non sa più come guadagnarsi la vita, ed è caduto sfinito sulla strada... Io mi sento morire!...

LUCIA

Non me l'ascrivete a colpa, o Signore, mio Dio, se prego per lui; vi prometto di non vederlo più, ma salvatelo!

BEETHOVEN

Lucia, dammi la mano, e non lasciarmi... Io mi sento morire!...

LUCIA

Al soccorso !... Qualcheduno per carità !...

SCÈNA ULTIMA

Bettina accorrendo dalla destra, poi il **Medico Warruch** ed il **Principe Lichnowski** dalla porta di mezzo.

BETTINA

Ve l'aveva pur detto, o signora, che un'emozione improvvisa l'ucciderebbe!

LUCIA

O me disgraziata!... E come fare adesso?...

BETTINA

Ah!... Ecco il dottore. È proprio la provvidenza che vi manda in questo momento, osservate.

MEDICO

(*dopo aver tastato i polsi a Beethoven*) Il mio presentimento s'è avverato.

LUCIA

Cosa dite, dottore?...

MEDICO

Non gli restano più che pochi minuti.

PRINCIPE

Quale sventura!...

LUCIA

Egli riapre gli occhi.

BEETHOVEN

Quanta gente!... Ah siete voi, dottore? Credo che sciuperete il vostro tempo... E voi!...

PRINCIPE

Non mi riconoscete, signor Beethoven?

BEETHOVEN

Il Principe!... La vostra mano, mio caro benefattore; voi me la porgeste la prima volta per avviarmi, come dicevate, sulla strada della gloria, ed eccomi finalmente arrivato. Un ultimo favore. Principe... andate a trovare Hummel, salutatelo da mia parte, e ditegli che mi sono ricordato di lui... e che l'ho aspettato finchè ho potuto.

PRINCIPE

Povero amico, io non mi darò pace mai più!...

BEETHOVEN

Piangete tutti... e perchè? È una cosa vecchia e facile il morire ed io n'aveva proprio bisogno, il bisogno dell'uomo che ha vegliato lungamente e che desidera l'ora del sonno... Nessuno creda che vivendo io avrei potuto aggiungere una fronda di più alla mia corona d'artista... La fiamma del genio era esausta, e non dava più lume da gran tempo (*facendo uno sforzo per alzarsi*). È una strana velleità la mia... Ho letto d'un imperatore che volle morire in piedi... Anch'io sono imperatore nell'arte dell'armonia... Suonatemi la mia sinfonia eroica... non è soltanto eroe chi muore sul campo di batta-

glia ... Pare impossibile ... la mia superbia non vuole abbandonarmi... Oh salga a te, mio Dio, l'anima mia, a te centro ed origine di tutte l'armonie dell'universo!... Addio miei buoni amici... Addio Lucia; e grazie di quest'ora... Ricordati di me nelle tue orazioni... (*muore*).

LUCIA

Morto! Morto!...

PRINCIPE

(*vedendo il diploma ch'è sul tavolino*) Lo avevano fatto cittadino di Vienna: la morte più giusta lo farà cittadino del mondo.

71408

FINE DEL DRAMMA

311